

2002

LIBURNIA



VOL. LXIII
2002



CLUB ALPINO
FIUMANO

CLUB ALPINO FIUMANO



Valevole per il socio Sig.
Carosio Mario

LA DIREZIONE.

	Presidente:	
Segretario:	<i>M. Magan</i>	Cassiere:
<i>R. Della</i>		<i>M. ...</i>



SOMMARIO

- EDITORIALE
- 3 -
Franco Laicini
- 5 I nostri raduni
- ATTUALITÀ
- 7 Le sensazioni della montagna: Fatica, dolore, felicità, gioia
Franco Ventura
- LETTERATURA
- 10 Nel bosco di Pradel
Faustino Dandrea
- 15 Ascensione sul Monte Maggiore
Heinrich von Littrow
- ECHI NEL TEMPO
- 18 Il castello di Lupoliano
A cura di **Silvana Rovis**
- 24 Club Alpino Fiumano. Cronaca di un anno: 1888
Franco Laicini
- ATTIVITÀ SOCIALE
- 33 Le escursioni del 2001
Franco Laicini
- 34 La cresta dei Roccoli
Lucio Panozzo
- 36 Alta via dei Colli Euganei
Alfiero Bonaldi
- 39 Ritorno all'Isola d'Elba
Alfiero Bonaldi
-

- 44 Salita al Grignone
Vittorio d'Ambrosi
- 46 Gita a Feltre
Faustino Dandrea
- 48 Monte Nero (Krn)
Renata Papa
- 50 La mia prima volta col CAI di Fiume: Cima d'Asta
Liliana Supino Gasparotto
- 52 Val Pusteria.
Lorenzo Meo
- 54 Una fuga verso il paradiso
Ave Bianco
- 56 Settimana alpinistica sulle Alpi Zoldane
Faustino Dandrea
- NOTIZIARIO
- 62 Mattoni per il Rifugio
- 68 Relazione morale sull'esercizio 2001
Dino Gigante
- 72 Relazione economica sull'esercizio 2001
Dino Gigante
- 75 Bilancio economico della Sezione
- 77 Benvenuto Filippo!
- 78 Indirizzi della Sezione di Fiume

LIBURNIA

Rivista della Sezione di Fiume del
Club Alpino Italiano (già **Club Alpino**
Fiumano 1885-1919)
Vol. LXII (2001)

Direttore responsabile:
Dino Gigante

Redazione:
Franco Laicini
Silvana Rovis

Direzione, Redazione:
Franco Laicini
Via A. Cialdi, 7/d - 00154 Roma
e-mail: flaicini@hotmail.it

Stampa:
Tipolitografia Spoletini
00151 Roma - Via Giacomo Folchi, 28
e-mail: flavio.spoletini@libero.it

Autorizzazione
del Tribunale di Trieste
n. 633 del 14-4-1983

Questo è un anno importante per la montagna; le Nazioni Unite, soprattutto attraverso la FAO, hanno decretato il 2002 "Anno internazionale delle montagne". Lodevoli iniziative sono state portate avanti per onorare gli impegni da parte di organizzazioni internazionali, nazionali e locali. Volto principalmente a migliorare le condizioni di vita degli abitanti di montagna in paesi cosiddetti *in via di sviluppo* (per continuare ad usare un eufemismo ormai consolidato), ha naturalmente coinvolto anche le nostre comunità montane con progetti di sviluppo economico e turistico. Speriamo ne beneficino soprattutto i primi; le nostre montagne hanno già troppi problemi e lo sviluppo economico – come siamo abituati ad intenderlo – ho paura che provocherà più danni che vantaggi.

A proposito di sviluppo (in questo caso turistico) e danni: è di maggio la notizia, riportata dai giornali quasi come curiosità, di ben 60 persone che si sono trovate contemporaneamente in cima all'Everest. Alcuni di questi giornali hanno anche offerto un commento ai loro lettori e quasi sempre in termini negativi. L'Everest, il tetto del mondo, per secoli limite irraggiungibile per le forze umane, assunto a divinità per le popolazioni locali, che ha chiesto una serie di vittime prima di cedere alla conquista dell'uomo, sembra ormai ridotto ad una delle tante mete turistiche a disposizione di chiunque: basta pagare l'organizzazione che ti ci porta. Dov'è andato a finire lo spirito di conquista, ma anche di umiltà, di timore, di reverenza, e di colloquio che il singolo arrampicatore ha con la montagna per ammansire la sua forza, il suo mistero e così quantomeno non rendersela nemica?

Forse, oggi come oggi, c'è più spirito d'avventura e consapevolezza in coloro che vanno in cima al monte dietro casa che non in chi deve a tutti i costi trovare la cosa estrema o esotica, ritrovandosi insieme a decine di persone alle quali interessa più il poter dire: "c'ero anch'io" che capire l'effettivo valore dell'impresa o almeno del gesto.

In questo numero di Liburnia potrete forse trovare una risposta nelle parole di Franco Ventura, un uomo come tanti altri, ma che ha avuto uno straordinario rapporto con la montagna. Ammetto di aver approfittato della mia posizione di redattore per includerlo nel fascicolo odierno della nostra rivista, ma credo che ognuno, considerando la propria esperienza, si riconoscerà nelle sue parole.

Un'ultima annotazione: oltre a riprendere l'immagine di copertina usata in un recente passato, per celebrare i nostri 50 (ormai 51) raduni dal dopoguerra, ho voluto inserire tra le illustrazioni alcuni degli stemmi conati in occasione dei raduni precedenti, oltre alla medaglia del 1910 celebrante i 25 anni di attività del *Club Alpino Fiumano*: un legame con il nostro passato.

Franco Laicini



1910 - 25 anni del Club Alpino Fiumano

I NOSTRI RADUNI

1. Bondone	1952	26. Pieve di Cadore	1977
2. Bondone	1953	27. Trento	1978
3. Merano	1954	28. Borca di Cadore	1979
4. Bassano del Grappa	1955	29. Arabba	1980
5. Recoaro	1956	30. Predazzo	1981
6. Rovereto	1957	31. Lavarone	1982
7. Asiago	1958	32. Predazzo	1983
8. Trento	1959	33. Borca di Cadore	1984
9. S. Martino di Castrozza	1960	34. Cortina d'Ampezzo	1985
10. Porretta Terme	1961	35. Borca di Cadore	1986
11. Belluno	1962	36. Aosta	1987
12. Garda	1963	37. Boscochiesanuova	1988
13. S. Vito di Cadore	1964	38. Borca di Cadore	1989
14. Pieve di Cadore	1965	39. Caprile	1990
15. Alleghe	1966	40. Bassano del Grappa	1991
16. Falcade	1967	41. Clusone	1992
17. Falcade	1968	42. Rovereto	1993
18. Vetriolo	1969	43. S. Vito di Cadore	1994
19. Cortina d'Ampezzo	1970	44. Falcade	1995
20. Tarvisio	1971	45. Bressanone	1996
21. Borca di Cadore	1972	46. Castelnuovo ne' Monti	1997
22. Borca di Cadore	1973	47. Padola	1998
23. Coi di Zoldo Alto	1974	48. Bassano del Grappa	1999
24. Masarè di Alleghe	1975	49. Riva del Garda	2000
25. Borca di Cadore	1976	50. Venezia	2001
		51. Caprile di Alleghe	2002



Ricordo del IV Raduno annuale
Recoaro Terme 12-13 maggio 1956

LE SENSAZIONI DELLA MONTAGNA: FATICA, DOLORE, FELICITÀ, GIOIA

Franco Ventura era un'uomo inquieto, sempre attivo, che doveva scaricare questa sua irrequietezza sempre sovrabbondante. La montagna gli dava questa possibilità, offrendogli in più di poter raggiungere una serenità e una pienezza interiore che aveva provato tante volte attraverso l'arrampicata: il passaggio attraverso le sensazioni di fatica, dolore, felicità e gioia come gradi per conquistare una difficile parete e una nuova conoscenza di sé. Era un'uomo forte, ad alcuni poteva apparire antipatico, strafottente;



èppure in queste pagine inedite del suo diario rivela un'insospettabile anima sensibile, che sa anche trasferire sulla carta, e con precisione, le sue sensazioni.

Se l'è portato via il Monte Bianco, durante l'ultima delle tante ascensioni che vi aveva compiuto; naturalmente - come accade spesso - in maniera banale, dopo aver passato ben altri rischi.

Ogni tanto capita a tutti di pensare alla propria morte, come sarà, in quali circostanze si compirà; anche Franco vi avrà pensato durante le sue sca-

late, o ripensando ad un passaggio particolarmente difficile. Io l'ho conosciuto poco, abbiamo fatto insieme solo qualche escursione, ma credo che nessuno di coloro che l'ha conosciuto bene avrebbe mai voluto vederlo malato o infermo, senza la possibilità di esprimere e sfogare quella sua irrequieta gioia di vivere.

f.l.

Da Vita da arrampicatore

Le braccia abbandonate inerti lungo il tronco. Arranchi lentamente chino sotto il peso dello zaino colmo del materiale d'arrampicata. Tutto il corpo lancia impulsi dolorosi al cervello. I polpastrelli pulsano per la continua pressione sulla roccia. L'epidermide delle mani escoriate e gonfie duole ad ogni contatto men che dolce. Bicipiti, tricipiti, deltoidi lanciano stilette ad ogni movimento. Sollevare un braccio è una fatica enorme, afferrare è quasi impossibile.

Anche il resto del corpo è mal messo, stanco, esausto. Tagli e sgraffi costellano la pelle e la fanno assomigliare ad una carta geografica. I polpacci e i quadricipiti sono induriti per la continua tensione a sostenere il corpo su tacche, rigole, lame. I piedi sono indolenziti per le molte ore di compressione nelle scarpette.

Scopri muscoli che non pensavi di avere.

Tutto il corpo fa male, ma dentro sei felice. Ti senti grande.

Hai affrontato e portato a termine l'impresa di una via alpinistica. Quasi ti stupisci che gli altri non se ne accorgano, che non ti fermino per strada per congratularsi, per stringerti la mano.

Hai ancora addosso le sensazioni dei passaggi più duri, quando ti sei sollevato sul niente, come se bastasse credere per salire.

Sono stati minuti esaltanti che hanno cancellato le lunghe attese in soste scomode, la tensione delle macchinose calate, i dispetti delle corde che anelavano solo ad aggrovigliarsi.

Esaltazione, paura di cadere, concentrazione, terrore, sicurezza, panico,

convinzione, scoramento. Stati d'animo in continua alternanza ti accompagnano da una protezione all'altra.

Non c'è spazio per gli altri pensieri, per il resto della tua vita. L'arrampicata è una novità assoluta, egoista, un padrone esigente che richiede tutto, che assorbe energia e volontà, lasciandoti svuotato come un guscio, ma altresì concede doni splendidi di sensazioni interiori, cristalli di conoscenza di sé ...

Da Fatica da bestie

In queste situazioni ti appare lampante l'essenza di questa attività fisica (mi ripugna dire sportiva). Tante, tante fatiche, per pochi minuti di gioia. Lo riscontro anch'io sulla mia pelle, ma il senso di rilassamento interiore che mi regala questa attività è impagabile, meraviglioso. Nella vita cittadina che conduco, non sento il bisogno di "riposarmi", ma di vivere a pieno, intensamente, di impegnare tutto me stesso. Per questo la montagna è perfetta, trasmette un profondo senso di pienezza, impegna e appaga...



XIII Raduno - S. Vito di Cadore 20 settembre 1954

NEL BOSCO DI PRADEL

Pasqua donava i primi tepori lasciandosi alle spalle gli ultimi spruzzi di neve dileguati repentinamente sulla terra bramosa di vita nuova.

Chiazze di verde rompevano i prati ancora bruciati dal lungo gelo invernale. I ruscelli si gonfiavano, le acque saltellando fra i sassi, canterellavano sempre più, poi bonfonchiavano, da ultimo, più impetuose, rotolando sassi e spumeggiando, facevano un rumore più intenso e sordo.

Noi ragazzi venivamo attratti da questi ruscelli chiacchieroni. Laciavamo cadere nella corrente pezzi di legno che a mo' di barchette sgusciavano fra i sassi e i gorghi. Nei tratti meno acclivi, con zolle e argilla approntavamo piccoli sbarramenti quasi fossero dighe.

Dal letargo invernale si ridestavano rane e tritoni e laggiù a I Laghèsc, dove il ruscello scorreva più lentamente formando acquitrini fra i vecchi steli del canneto, comparivano dei grumi gelatinosi punteggiati di nero. In breve tempo i puntini s'ingrossavano, si muovevano, poi si staccavano. Erano girini che nella rapida metamorfosi dapprima disponevano di una testa minuscola e di una coda relativamente lunga e poi via via ingrossavano la testa e il corpo, comparivano due, quattro zampe, perdevano la coda e, gracili ranocchi, si apprestavano ai primi salti.

Nello stesso tempo eravamo attratti dal pullulare di un'intensa attività acquatica. C'erano larve, c'erano avannotti grigi lunghi non più di qualche centimetro, ed eravamo attratti in particolar modo da strane lucertole dai colori variegati e con la pancia arancione che serpeggiavano lentamente tra le sponde melmose. In seguito avremmo appreso come non fossero lucertole, bensì tritoni.

Il disgelo esauriva rapidamente il suo ciclo, i ruscelli diventavano meno tumultuosi, la terra assorbiva grandi quantità di acqua e il canneto de I Laghèsc pian piano si prosciugava. Il verde dei prati nascondeva quella vita intensa che aveva popolato la zona umida e il ruscelletto, rientrato negli alvei, ora canterellava piano piano, quasi bisbigliando.



Sui nudi rami degli aceri e dei frassini le gemme spaccavano l'esile involucro. Ciuffetti di nuove foglie sulle estremità dei rami ancor rattappiti e che poi andavano a dischiudersi rapidamente nel breve volgere di qualche giorno. Lo stormire del vento ora si ricomponeva in un suono più lento, diventava quasi melodioso fra i rami verdeggianti del grosso frassino vicino casa.

Nella brezza vespertina, lassù sui rami più alti, gorgheggiava il merlo, più in basso trillavano le cincie e, ultime arrivate, garrivano le rondini.

A maggio, in lontananza, sentivamo il canto del cuculo, cadenzato, insistente, prolungato, che dal folto del bosco si spandeva fino in Ria e al Brento Vecio e fino al villaggio. Forse che seguendo quella traccia canora, quasi fosse un etereo filo di Arianna, saremmo stati capaci di giungere fino al nido? Molte volte abbiamo provato, giammai ci siamo riusciti, non fosse altro perché nel bosco quel canto secco si attenuava, diventava quasi indistinto, o forse il cuculo avvertiva la presenza di estranei e zittiva.

Sulla spessa corteccia di un robusto larice, all'improvviso eravamo stati attratti da un intenso martellare; poi una pausa; poi un altro martellamento: era un picchio nero nervosamente indaffarato a snidare larve e insetti anaerobici. Guardingo ci aveva osservati e poi aveva preferito spostarsi sulla parte opposta del tronco. Uno scoiattolo, meno nervoso e quanto mai intorpidito, andava fuori scena velocemente guadagnando il largo con precisi salti fra un ramo e l'altro.

Eravamo a "Pradel", in quel prato arborato strappato dal bisnonno al lento progredire del bosco. Nel tratto più aperto e soleggiato, il terreno era sciolto e ricco di humus e con appropriate concimazioni di letame risultava adatto a coltivazioni di orzo e segale. Ma era esiguo. Un prato rado era stato ricavato per dissodamento del terreno fra una serie di grossi massi alquanto strani nella forma sui quali erano ben radicate annose piante di larice.

Andavamo spesso a "Pradel" e ogni volta scoprivamo qualcosa di nuovo: la 'grotta' in fondo al 'piei' (declivio), che altro non era che un'insenatura buia fra due massi accavallati in un titanico e lontanissimo scontro; due affossamenti nella cotica che in luglio rosseggiavano di fragoline; le vermiglie croci confinarie scolpite a zig-zag fra i massi; la roccia quasi spugnosa sulla parte verticale del masso centrale che sembrava conservare gli ultimi aneliti di una primordiale vita marina e poi, e poi...

Il tempo passava velocemente a Pradel; eravamo tutti presi ad ammirare i primi bucaneeve, le soldanelle, le varietà di orchidee, ove fra tutte primeggiavano alcune 'Scarpe de ra Madona', le grosse margherite di un giallo intenso, i garofanini e le varietà di gigli bianchi, rossi, martagone, in un susseguirsi continuo di profumi e di cromatismi.

Babo Rico (zio Enrico), sul far della sera, ci accompagnava volentieri sulla strada di campagna che dal Brento Vecio andava verso Volpera e poi scendeva a Pradel. Ci parlava dei segreti che ancora ci circondavano e ci parlava degli alberi; della possanza degli abeti, ma che avevano radici superficiali e una fibra del tronco compatta, ma tenera, al contrario del larice che aveva radici molto profonde e un legno più duro e resinoso. Ci faceva osservare gli accrescimenti annuali delle piante imparando a contare gli anni seguendo le ramificazioni, ma con più interesse contando gli anelli concentrici fra il libro e il cambio impressi nelle ceppaie. Quante cose erano impresse nelle ceppaie. Gli anelli erano ora larghi ora stretti, indicando rispettivamente annate calde e favorevoli e anni freddi e difficili. Erano più larghi da una sola parte e indicavano più soleggiamento e forti escursioni termiche su un solo lato. C'erano delle bolle di resina, queste



indicavano ferite subite dall'albero. Sull'esterno le ceppaie erano racchiuse da una corona circolare di corteccia che, in ispecie sui larici, era molto spessa. Una miriade di insetti, di larve, pullulava tutt'attorno e, chissà perché, fragole e mirtilli crescevano in gran quantità attorno alle vecchie ceppaie.

Laggiù a Pradel, allo stormire del vento, liberi volavano i nostri sogni, fra i ramoscelli penduli dei larici, fra i robusti rami dell'abete o le ombrose foglie di faggio fra i quali, in dissolvenza, i raggi del sole creavano giochi di luce.

Scorrono i ricordi.

Rivivo il giorno primaverile di tanti anni fa in cui mio padre trapiantò quattro abeti già grandicelli, disponendoli accanto al masso con impronte marine. Ed io giovinetto mi detti da fare per preparare una buca spaziosa, setacciare morbida terra per la ricopertura e, da ultimo, innaffiare le piante ripetutamente.

Rivivo il tempo della fienagione in cui il padre all'aurora, al canto degli uccelletti, falciava l'erba molle. Di seguito la madre che, con un nutrito stuolo di ragazzini, stendendo l'erba, la rigirava, la riponeva nei sacchi e poi tutti a spingere quel carro per portare il fieno nel tabià.

Sui prati vicini c'era uguale fermento. Nessun declivio o anfratto veniva lasciato incolto. Tino e Dea (Agostino e Andrea), conducevano i cavalli con grossi carichi di fieno al traino, Maria conduceva un asino e trasportava minori carichi.

Dopo tanti anni com'è Pradel?

Pradel ora è una nicchia fra un fitto bosco di faggi e larici che lo racchiudono a meridione e prati incolti che lo racchiudono sugli altri lati ove la forestazione e il degrado prendono il sopravvento. Su questa nicchia, piccola quanto un fazzoletto, l'erba viene ancora falciata a mano come un tempo. Gli alberi già esistenti, e quelli piantumati successivamente, ci sono tutti e sveltano possenti.

In primavera nuove fioriture riaccendono nel petto memorie, e quelle palline color porpora e giallo, che d'improvviso sbocciano sui rami penduli dei larici, rivangano ancora leggende antiche.

In autunno a Pradel i grossi larici si rivestono ancora d'oro. Ma nel sole del tramonto non ci sono più bambini gioiosi.

Faustino Dandrea

HEINRICH VON LITTROW ASCENSIONE SUL MONTE MAGGIORE

Questa descrizione del Monte Maggiore risale al 1884, ed è tratta dal libro di Heinrich von Littrow "Fiume e dintorni", o meglio "Fiume und seine Umgebungen", poiché l'originale - pubblicato in quell'anno a Fiume dallo Stabilimento tipo-litografico di Emidio Mohovich - è in lingua tedesca.

La traduzione italiana è recente e si deve al professor Gianni Stelli che, per la Collana di Studi Storici Fiumani "Città di vita" delle Edizioni Italo Svevo di Trieste, ha pubblicato nel 1995 il volume "Fiume e dintorni nel 1884: Heinrich von Littrow e la prima guida illustrata della terra di S. Vito".

Diviso in due parti, la prima è una biografia dell'autore e insieme una storia della città di Fiume del periodo ungherese. Attraverso la vita di von Littrow si toccano tutti gli aspetti della Fiume dell'epoca: dallo sviluppo del porto e delle attività commerciali, al fiorire della vita culturale cittadina. Segue quindi una storia delle pubblicazioni precedenti a questa sulla città quarnerina ad iniziare dal XVI secolo.

La seconda parte è il testo in italiano dell'opera del Littrow corredata dalle illustrazioni originali, da cui abbiamo tratto questo capitolo.

(f.1.)

Salire sul *Monte maggiore* è un'escursione che vale assolutamente la pena di fare e che costa poca fatica. Per farla in un giorno senza dover sacrificare la notte, la miglior soluzione è la seguente: si parte da Fiume con una carrozza alle 4 del mattino; alle 7 si arriva a Veprinaz, si fa colazione e si fanno riposare i cavalli; verso le 9-10 si prosegue il viaggio verso Utschka. Qui si lascia la carrozza e si inizia l'ascensione su un ombroso sentiero che si inoltra, quasi senza interruzioni, nel bosco. Camminando tranquillamente, si raggiunge la cima del monte in due ore al massimo; qui si offre tutt'intorno alla vista un panorama straordinario che risarcisce ampiamente di una fatica tanto lieve. Lo sguardo domina, ad ovest, l'intera penisola istriana, mentre,

ad est, si dispiega davanti ai nostri occhi il *Quarnero* con le sue isole, fino a Segna, sovrastata dal monte Velebit. Questo panorama è uno dei più belli e dei più grandiosi d'Europa.

L'intera Istria, questo triangolo regolare, quasi isoscele, due lati del quale in tutta la sua lunghezza sono circondati dal mare, si srotola davanti ai nostri occhi come una carta geografica in rilievo. Produce una singolare, indescrivibile impressione poter abbracciare con un solo sguardo un'intera regione, la varia conformazione del suolo, le colline, i porti, le città, i castelli e i villaggi, le masserie sparpagliate tra boschi e montagne e fiumi, e le rigogliose verdi distese, a tratti incolte e a tratti coltivate. Veramente impressionante è la posizione completamente isolata e dominante, che si conquista da questa cima rocciosa e arrotondata, quasi calva, nel punto della massima altezza della poderosa catena montuosa che forma l'ultimo gradino delle Alpi Giulie e che discendono verso il mare come un bastione ininterrotto.



Un'escursione sul Monte Maggiore agli inizi del secolo scorso.

Col bel tempo si distinguono, oltre *Buje* e *Pisino*, tutti i luoghi più lontani, incominciando dalle colline vicino Trieste e dalle lagune di Aquileia fino alla pianura bagnata dal mare. Ai nostri piedi *Pola* con le sue fortificazioni, tutte le città portuali della costa occidentale dell'Istria, il *Quarnero* e il suo arcipelago, *Monte Ossero* e *Lussin*, tutte le insenature e canali. Lontano, all'orizzonte splende la poderosa catena delle Alpi Giulie, le cui cime più alte sono, per la maggior parte, coperte di neve; si scorge il Monte Conero di Ancona e, specialmente subito dopo un tempo piovoso, perfino i campanili della laguna di Venezia.

Si scende ritornando a Utschka, dove dal cantoniere l'escursionista può prendere le vettovaglie, purché, si badi, le abbia portate lui stesso; qui si trova la carrozza e, pur avendo trascorso alcune ore sul *Monte maggiore*, si può far ritorno a Fiume prima di sera. Questo è il modo più semplice per godersi lo stupendo panorama quasi senza fatica, è la cosiddetta escursione delle signore, ossia una camminata a piedi che dura effettivamente soltanto tre ore. Una carrozza per tutta la giornata costa 9 fiorini. Qualcuno potrebbe desiderare ardentemente di assistere da quella altitudine allo spuntar del sole; il grandioso panorama, tuttavia, non trae alcun vantaggio da questa illuminazione: infatti, guardando verso est, ossia verso la Dalmazia, si resta abbagliati dal sole che sorge, mentre l'Istria è coperta dall'ombra della montagna e foschie mattutine non lasciano intravedere, per buona parte, l'orizzonte. Se si è comunque intenzionati a fare questa escursione notturna, bisogna partire da Fiume verso le 6 di sera o anche prima, riposare a Veprinaz e cenare in questo paese, dall'ospitale maestro elementare, il sig. Kossak, o in una piccola *locanda*; a mezzanotte ci si mette di nuovo in cammino, per salire sul monte al chiarore della luna, quando è possibile, oppure con lanterne e per raggiungere la cima prima dello spuntar del sole. I mesi migliori per questa escursione, che è di grande soddisfazione, sono giugno, luglio e agosto.

IL CASTELLO DI LUPOLIANO

*Da Gorizia, Istria e Trieste
la Società Alpina delle Giulie
raccolse fratelli al suo sesto Convegno
addì XX maggio MDCCCLXXXVIII*

a cura di SILVANA ROVIS

Mi stupisce non poco il leggere questa lapide commemorativa sopra il portone del vecchio castello che si trova a Lupogliano, sulla strada verso Olmeto, oggi Brest.

Mi stupisce ed incuriosisce.

Lupogliano, piccolo paese sotto il Monte Maggiore, sulla strada che da Pingente va a Fiume, punto di sosta per una buona merenda a base di prosciutto istriano, accompagnato da un fresco malvasia, dopo aver arrampicato in Val Aurania, la valle delle meraviglie di Emilio Comici.

C'è stato un periodo in cui Lupogliano era un centro alquanto importante, anche per la presenza dell'ambasciatore austro ungarico a Mosca, nativo di Trieste, che qui aveva la sua residenza. Dicevo della curiosità di saperne di più, e così interpellò subito la diretta interessata, vale a dire la Società Alpina delle Giulie, Sezione di Trieste del CAI. Ed ecco di seguito alcuni stralci tratti dai verbali degli anni 1888 e 1889 che la stessa gentilmente mi ha fatto avere.

1888

1 al 15 gennaio: Vengono alla luce gli "Atti e Memorie" della Società per l'anno 1886 e primavera 1887, accolti favorevolmente da' soci, da' giornali e da quel pubblico che si interessa di cose che riguardano l'alpinismo.

31 gennaio: Si tiene il Congresso generale ordinario, col seguente Ordine di trattazione:

- 1) Lettura del Verbale dell'antecedente Congresso.
- 2) Comunicazione della Presidenza.
- 3) Lettura del Resoconto virtuale dell'anno trascorso.
- 4) Presentazione del bilancio sociale dell'anno 1887.
- 5) Determinazione del luogo e del piano d'escursione pel Convegno alpino.
- 6) Eventuali proposte.
- 7) Elezioni della Rappresentanza sociale.

PROCESSO VERBALE

Presiede il Congresso l'onor. Dr. E. Geiringer e funge da commissario governativo il signor A. Mahovec.

Il verbale dell'antecedente Congresso viene letto ed approvato e poi firmato dai soci signori G. Cossuta e V. Polli. (...)

Al V punto dell'ordine del giorno, il signor C. Herbon, quale presidente della Commissione alle escursioni, fa proposta che il Convegno estivo si tenga quest'anno ne' giorni 20 e 21 maggio nel castello di Lupogliano, intraprendendo la salita o dell'Alpe Grande (Planik 1273 metri), oppure del Monte Maggiore (1396 metri).

Questa proposta dopo animata discussione viene accolta. (...)

30 marzo: La Direzione accorda alla *Società per l'educazione fisica* il permesso di visitare la grotta di Corniale, ufficiando la Commissione grotte ad accoglierla degnamente.

La Commissione alle escursioni presenta il programma dettagliato per il Convegno di Lupogliano e per le salite all'Alpe Grande e del Monte Maggiore.

18 maggio: La Direzione delibera che s'abbiano a leggere al Congresso di Lupogliano le dissertazioni sul Quarnero e sul Monte Maggiore inviate dal chiariss. cav. Tomaso Luciani.

20 maggio: Viene tenuto il VI convegno alpino nel castello di Lupogliano cortesemente messo a disposizione dall'egregio signor Tomaso Sotcorona.

Il presidente apre il relativo Congresso felicitandosi con i convenuti, e par-



Il Castello di Lupoliano oggi in rovina.

ticolarmente con le gentili signore e signorine che intervenute in bel numero mostrano d'interessarsi non poco alla nostra Associazione.

Presentati i delegati di varie Società di Trieste e della provincia, afferma i rapporti cordiali ch'esistono tra queste e l'*Alpina* ed annunzia come l'illustre scienziato comm. P. Lioy abbia con grato animo accolto la sua nomina a socio onorario. Quindi, ceduta la presidenza all'onor. signor C. Herbon, direttore anziano, legge gli scritti affettuosi e le dotte monografie del cav. T. Luciani, che riscuotono l'applauso di tutti gl'intervenuti.

A questo fa seguito una interessante memoria del socio signor Antonio Tribel sulle vicende del castello di Lupogliano, acquistato alcuni anni fa dal sig. Sottocorona di Dignano, al quale inviamo il nostro più affettuoso saluto per la squisita ospitalità nuovamente accordataci. (...)

E qui leggiamo la lunga storia di questo Castello, che oltre ad aver dato ospitalità nell'anno 1888 già aveva accolto nelle sue sale gli alpinisti triestini nel maggio 1866 e nel luglio 1887. Il castello venne fatto costruire dal barone triestino Pompeo Brigido attorno al 1646, in quanto il vecchio castello di Mahrensfels situato più in alto sul dirupo non era comodo ed abitabile. Il castello dei Brigido è una costruzione rettangolare di due piani circondata da un muro con piccole e tozze torri quadrate ai lati. Oggi il castello è in rovina. Il tetto dell'edificio principale è crollato facendo cadere anche i pavimenti dei piani superiori. Resistono al tempo le torri angolari, una delle quali trasformata in abitazione privata.

Proposti dal socio signor E. Rascovich s'inviano telegrammi di saluto e riconoscenza al cav. Luciani ed al signor T. Sottocorona (*proprietario del castello, avendolo acquistato nel 1883*).

Il socio sig. Klemenz in nome del Club alpino fiumano, da lui rappresentato, porge il saluto di quelli Alpinisti ed invita ad insinuarsi da lui coloro i quali desiderassero di prender parte ad un'escursione alla volta di Abbazia.

Si chiude il congresso con la lettura dei telegrammi pervenuti da varie parti.

Questo convegno fu uno dei più memorabili ed il banchetto tenuto dopo l'adunanza nella sala dello stesso castello fu animatissimo.

Le salite ai due monti riuscirono felicemente, essendo favorite da splendido tempo.

30 maggio: Il socio sig. Dr. Attilio Hortis accetta di dettare l'epigrafe per

la lapide che la Direzione stabilisce di apporre, a ricordo del congresso, sulla facciata del castello di Lupoliano dopo averne avuto il consenso da parte del proprietario. (...)



Il Castello con la targa della Società alpina delle Giulie.

26 maggio: La società tiene il suo VII Convegno alpino a Corniale con numeroso intervento di soci da Trieste e dal Goriziano. Nel relativo Congresso il presidente dott. Geiringer dopo aver salutato le gentili signore che ad onta del tempo poco propizio accorsero in buon numero al convegno, dà lettura della lettera affettuosa a lui diretta dal cav. T. Luciani.

Il presidente annuncia quindi che il Giovedì seguente verrà inaugurata nel castello di Lupoliano la lapide ricordante il VI Convegno sociale, ed indicando rappresentanti di varie Società, ricorda gli amichevoli rapporti che ad essa uniscono l'Alpina. (...)

Il signor E. dott. Nobile propone che venga incaricata la Direzione di ringraziare nel modo che riterrà più opportuno il signor cav. Luciani, ed il signor Puschi porge a nome della Direzione e dell'Assemblea vive grazie al signor N. Sorrentino per aver donata la lapide da lui eseguita per il castello di Lupoliano. (...)

30 maggio: Si fa un'escursione a Lupoliano e in questa circostanza viene murata la lapide commemorativa il VI Convegno.



VI Raduno - Rovereto 11-12 maggio 1957

CLUB ALPINO FIUMANO.

Cronaca di un anno:

1888

“La Varietà. Giornale per tutti” nacque a Fiume nel 1881. Era formato da un solo foglio, stampato a colonne e solitamente gli articoli non erano firmati. Costava due soldi la copia, mentre il prezzo per l’abbonamento era di sei fiorini a Fiume, dieci per la Monarchia e 14 per gli Stati dell’Unione postale: “Gli abbonamenti cominciano il 1.o d’ogni mese” si legge sotto il titolo, così come l’indirizzo della redazione: “Via Governo n. 567 pianterra”.

Oltre a notizie locali di politica e cronaca bianca e nera, riportava avvenimenti, a volte curiosi, tratti da altri quotidiani e periodici. Fatti efferati (che sono la maggioranza): “Una famiglia di mostri linciata in America” si legge sul numero di martedì 31 gennaio, con la cronaca particolareggiata del fatto. Oppure mercoledì 8 febbraio un titolo degno della trama di libro giallo: “Aggressione. Cinque ore sul ghiaccio. Crudeli sevizie. Mistero!” Notizie su personaggi più o meno famosi dell’aristocrazia internazionale: martedì 7 febbraio “Don Carlos, il pretendente al trono di Spagna rifugiato a Venezia dopo di essere stato allontanato dal suo paese è fuggito con una sartina”; domenica 19 febbraio S.A.I.R. il principe ereditario arciduca Rodolfo con la principessa Stefania arrivava ad Abbazia, avvenimento che durante l’anno si



¹ Alcune annate del quotidiano sono conservate a Roma all’Archivio Museo Storico di Fiume.

ripeteva spesso. Vi sono notizie che a volte sembrano costruite dalla fantasia dei redattori, altre che hanno il gusto dei corsi e ricorsi storici, come la notizia apparsa il 29 maggio del progetto d'un ponte sulla Manica allo studio in Inghilterra dopo l'opposizione del Parlamento inglese alla realizzazione di un tunnel. Non si può dire che il nome del quotidiano non fosse ben scelto: si aveva veramente un panorama della varia umanità!

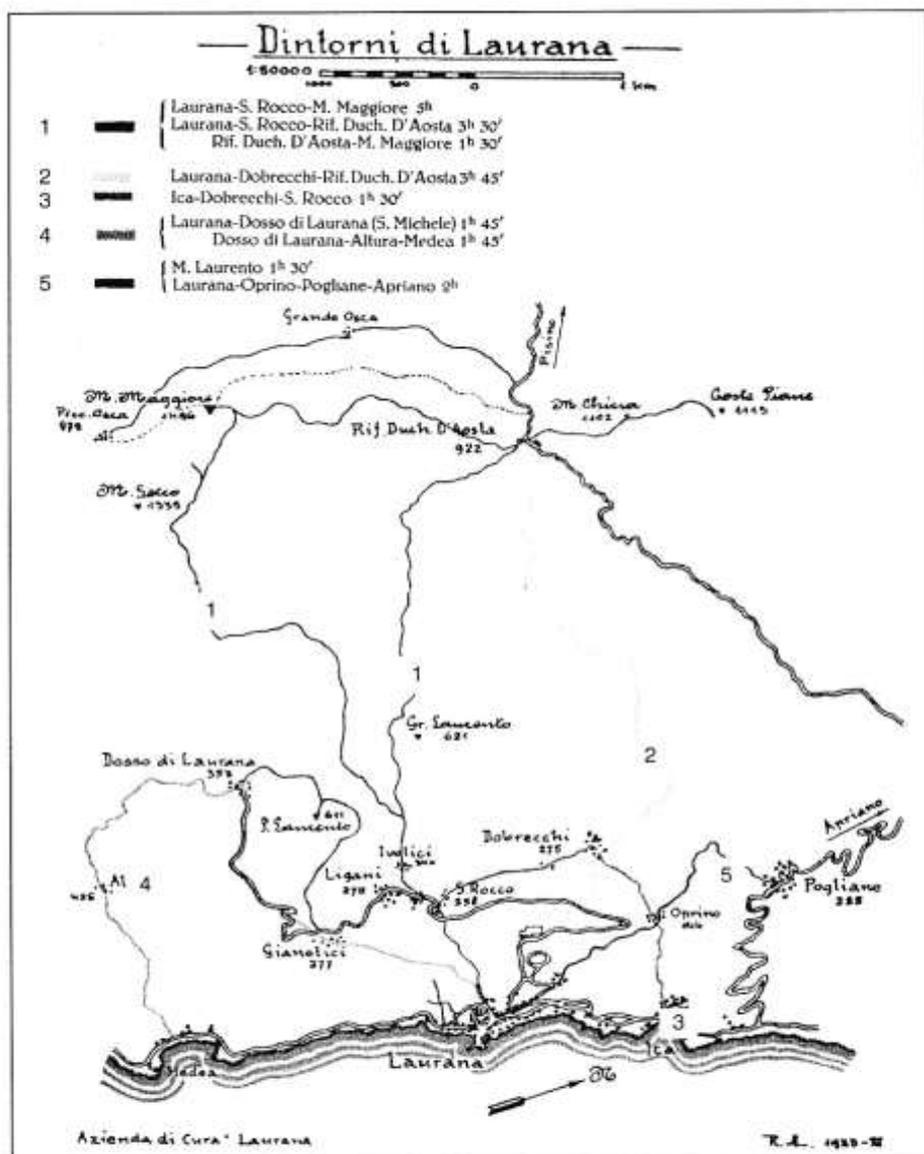
In genere la prima pagina era dedicata agli avvenimenti locali, cominciando da quelli politici con la cronaca delle sedute della "Rappresentanza di Fiume", e includeva gli interventi dei singoli relatori e le decisioni approvate dall'assemblea. Seguono la cronaca degli avvenimenti cittadini, comprese le notizie su spettacoli del Teatro Comunale e su concerti e balli che si tenevano nei ristoranti e alberghi di Fiume: domenica 5 febbraio "principiando alle ore 7 e mezzo" l'Hotel de la Ville organizza "un concerto della rinomata orchestra nazionale ungherese diretta dal maestro Torma Toni"; lo stesso giorno "Nella bella sala dell'Hotel Deák avrà luogo la settima grande cavalcata della stagione, la quale principia alle ore 9 pom. Il prezzo d'ingresso è di soldi 80".

Non mancava, in fondo alla prima pagina, il romanzo d'appendice. Il 1° gennaio continua il racconto "Reati e pene"; il giorno 6 gennaio c'è la prima puntata della novella "Le apparenze mi condannano, ma..." che si conclude due giorni dopo. Si tratta quasi sempre di storie brevi che raccontano amori più o meno infelici. Vi sono comunque delle eccezioni: sabato 31 marzo, insieme all'avviso per la scadenza dell'abbonamento mensile, si segnala l'inizio di "... un interessante romanzo dal titolo Il vascello fantasma che, ci lusinghiamo, interesserà non poco i nostri gentili lettori". Iniziato lunedì 2 aprile il racconto si concluderà lunedì 11 giugno.

Editore e redattore responsabile del giornale in quel 1888 era Adolfo Pellegrini, persona ben nota all'interno del Club Alpino Fiumano, che non perdeva occasione, come vedremo, di pubblicare notizie su avvenimenti riguardanti la montagna.

Domenica 8 gennaio in seconda pagina, nelle colonne dove si stampavano avvisi e pubblicità, si legge il seguente comunicato:

Approssimandosi il giorno dell'elezione della nuova direzione del *Club alpino fiumano* i sottoscritti raccomandano caldamente di votare compatti per



Cartina con i sentieri da Laurana verso il M. Maggiore del 1933

la seguente lista. *Presidente* D.r Stanislao Dell'Asta *Vicepresidente* D.r Francesco Vio *Segretario* Adolfo Pellegrini *Cassiere* Edoardo Klemenz *Direttori* 1. Domicich Matteo 2. Emili de Giuseppe 3. Lenussi Marcello 5. (sic!) Mal-le cav. Marziale 5. Miazzi Giovanni 6. Pancera Stefano 7. Pauer de Budahegy Enrico 8. Vistarini de Emerico. Si noti che i due direttori che riceveranno minor numero di voti resteranno quali sostituti.

Non abbiamo riportato il comunicato con la stessa composizione tipografica del giornale, ma con lo stesso errore di stampa che si ripeterà nei giorni seguenti (Per inciso: dalle Osservazioni Baro-Termometriche riportate subito dopo il comunicato si viene a sapere che il 7 gennaio a Fiume la temperatura era di 4,5 gradi centigradi la mattina, di 7.0 il pomeriggio e di 6,4 la sera). Nel gennaio 1888 bisognava quindi rinnovare le cariche del Consiglio direttivo.

Il giorno 12 "... nella cancelleria del *Club Alpino fiumano* situata in piazza Elisabetta, casa barone Zmajić, I piano, ha luogo il congresso generale del detto club". Il giorno dopo – puntuale – il resoconto dell'avvenimento: "Verso le ore 6.40 erano presenti circa 40 socii, e siccome secondo lo statuto del *Club* le decisioni prese nel congresso sono valedoli con qualunque numero di socii il signor presidente Dr. Stanislao Dell'Asta, dichiarò aperto il congresso". Lo stesso presidente, in un discorso riassuntivo sull'attività del Club, ritiene conclusa la fase di consolidamento, conseguentemente "può attendere con tutto lo zelo agli scopi precipui che deve avere dinanzi a se una simile istituzione". Il signor segretario Adolfo Pellegrini legge una lettera di saluto del primo presidente e fondatore del Club, ora socio onorario, Ferdinando Brodbeck, mentre il cassiere Edoardo Klemenz dà lettura del resoconto della gestione annuale. Quindi si passa alla votazione, dove tutti i candidati proposti sono eletti: "Finito lo scrutinio e letto il risultato della votazione, il congresso venne sciolto alle ore 8.35 pom."

Non solo avvenimenti locali componevano giornalmente le colonne del quotidiano ma anche notizie 'internazionali' riguardanti la montagna contribuivano alla sua riuscita. Lo stesso 12 gennaio si dà notizia dell'assemblea generale del Club Alpino Italiano riunita il lunedì precedente. L'articolo – messo in rilievo dalla notazione "Nostra corrispondenza" e siglato in fine da una misteriosa X. – non è solo una cronaca del fatto, si tratta di un avvenimento speciale: Si festeg-

gia quest'anno il venticinquesimo anniversario della fondazione del CAI; quello stesso giorno – si continua a leggere nella corrispondenza da Torino – è giunta "... la notizia che i signori Corradino, Alfonso, Vittorio e Gaudenzio Sella colle guide Maquignaz e Rey, giunsero felicemente da Courmayeur a Chamounix dopo aver salito e traversato il Monte Bianco". Era sicuramente il modo migliore di festeggiare l'anniversario del Club.

L'impresa non fu di poco conto: era la prima traversata invernale del Monte Bianco in assoluto. Lunedì 16 gennaio "La Varietà" pubblicò la cronaca dettagliata dell'avvenimento, riprendendo i particolari dell'ascensione dal *Journal de Genève*. Si apprende così che l'impresa durò ben sei giorni: partiti sabato 31 dicembre, rimasero bloccati ben quattro giorni in un bivacco causa la neve abbondante e soprattutto la nebbia levatasi il giorno dopo la partenza. Pur "portando seco le provvigioni di bocca, i combustibili e gli arnesi di ricambio necessari ad una altezza ove niuno si può avventurare senza precauzione", alcuni portatori ridiscesero per procurare altro materiale. Ciò nonostante il mercoledì successivo – dopo esser passati indenni ad una valanga di ghiaccio e sassi – "I coraggiosi escursionisti proseguirono cionullameno la loro gita e riuscirono a posare il piede sulla vetta del Monte Bianco alle 2 pom. Il termometro segnava allora 17.0 sotto lo zero". Considerando le attrezzature del tempo, non fu assolutamente un'impresa facile, e ancora oggi, con tutte le nostre sofisticate tecnologie, non sarebbe certo una passeggiata.

Ancora di un'altra impresa si narra il giorno seguente, martedì 17 gennaio, con la notizia – apparsa sotto il titolo "Alpinismo" – "della traversata compiuta or ora dall'ormai celebre alpinista Arturo Eckerlin, il quale, da vari anni, suol compiere sul principio di gennaio, ardimentosissime imprese." L'impresa era quella di riuscire a scalare il Lyskamm, cima minore – ma non per questo meno impervia – del gruppo del Monte Rosa. Come si legge dalla cronaca era già al suo terzo tentativo, ma "dopo ventotto ore e mezza di continua marcia, durata con enorme fatica e superando pericoli di ogni genere" era riuscito finalmente a realizzarla.

Ma torniamo ai fatti di casa nostra. Nella stessa pagina dove si racconta dell'impresa del "celebre alpinista", è pubblicato l'avviso che il Club Alpino Fiumano organizza "domenica p.v., 22 gennajo, una gita sociale alla volta di Castua"; scopo principale dell'escursione è visitare la grotta sita ad un'ora di cammino dal paese. Coloro che non vorranno visitare la grotta "... verso le

ore 2 pom. si raduneranno sotto la dimora del presidente del *Club* Dr. Stanislao Dell'Asta e colla musica in testa si avvieranno alla volta di Castua". Le cose erano organizzate in grande, coinvolgendo anche il podestà del paese ed altre autorità locali. Inoltre "... se alla gita prenderanno parte, come si spera, parecchie signore e signorine s'improvviserà un ballo che durerà *ad libitum* dei socii, quindi, sempre colla musica in testa, si tornerà a Fiume". Prerogativa essenziale era il bel tempo, ma questo non fu di alcun aiuto, tanto che, rinviata di volta in volta, la gita venne annullata domenica 29 gennaio "stan- te il tempaccio di jersera e stanotte e la forte caduta di neve". Tuttavia alcuni soci vollero tentare ugualmente – come si legge il giorno dopo – ma tutto finì ben presto nei locali dove era stato preparato il banchetto di accoglienza dalle autorità castuane.

A proposito di maltempo, l'inverno 1888 non fu affatto mite. Fino a tutto aprile quasi ogni giorno si leggono notizie sui disastri causati un po' in tutta Europa: lunedì 6 febbraio, "Freddo e cattivo tempo in tutta Europa"; lunedì 5 marzo, "Le lavine [e non 'slavine' n.d.r.] e le valanghe nel Trentino. Dieci morti nella Valle di Pejo"; "Una tempesta di neve non veduta a memoria d'uomo", sabato 24 marzo si informa del maltempo negli Stati Uniti.

Continuano intanto le attività del Club Alpino Fiumano: domenica 25 marzo si organizzò una gita a Drenova per vedere i progressi della costruzione del belvedere, proprietà del Club. Domenica 15 aprile finalmente si effettuava la gita a Castua con un resoconto, il giorno dopo, talmente particolareggiato da occupare tutta la prima pagina e una colonna di quella successiva.

Interessante è l'articolo "Club alpino fiumano" di martedì 24 aprile: "...non si creda già che il *Club* pensi soltanto a fare gite piacevoli e scampagnate, no; esso ha anche uno scopo serio e di pubblica utilità e a poco a poco se ne vedranno gli effetti". Ci si apprestava a nuove iniziative: innanzitutto la collocazione di segnavia lungo i sentieri del territorio comunale "...cosiché ognuno ch'è capace di leggere saprà dirigersi per la retta via anche non conoscendola e per di più potrà con precisione sapere la distanza che ha da percorrere". Si trattava di tabelle che indicavano oltre alla distanza anche i tempi di percorrenza, ad esempio: "Dalla villa Giuseppe a Cosala passi 1190, minuti 15, metri 790. Altezza di Cosala metri 115"; oppure: "Da Grohovo a Drenova passi 5320, minuti 54, metri 3790. Altezza di Drenova 335 metri." E così via. Tutta l'operazione – che contava il posizionamento di



Fiume Corso (primi del 900)

circa 35 targhe – venne effettuata dal direttore del Club sig. Marcello Lenussi assistito dai soci sig. Andrea de Segneer e Ferdinando Bonetta. Oltre a questo lavoro, che sarebbe stato terminato nel successivo mese di maggio, altra iniziativa era l'*Annuario* del Club alpino fiumano “il quale servirà ad illustrare la nostra città, il suo territorio i paesi vicini e le montagne che lo circondano”. (Intanto in quei giorni al Teatro Comunale veniva rappresentata la *Norma* di Bellini e ad Abbazia era arrivata S.A.I.R. la principessa Stefania proveniente da Pola).

Tra gite ed escursioni nei monti e località nei dintorni di Fiume, sempre puntualmente descritte dal quotidiano, arriviamo a martedì 13 giugno, dove si avvisa che il giorno dopo avrà luogo la gita a Bologna (gita già ampiamente pubblicizzata nei giorni precedenti) : “...alle ore 4 pom., il piroscavo *Ika*, salvo casi impreveduti, salperà alla volta di Ravenna, portando seco i soci del Club.” Si avvisano i partecipanti di munirsi di un distintivo sociale, per essere riconosciuti dai soci del CAI di Bologna e “possibilmente procurarsi un cappello alpino ed a bandire assolutamente il cilindro che riuscirebbe ri-

dicolo"; e prosegue: "In fatto di cappelli alpini ce ne sono di elegantissimi in forme svariate presso il cappellaio F. Fioritto in via del Governo." La cronaca del viaggio a Bologna, minuziosissima, viene pubblicata in due puntate martedì 19 e mercoledì 20 giugno.

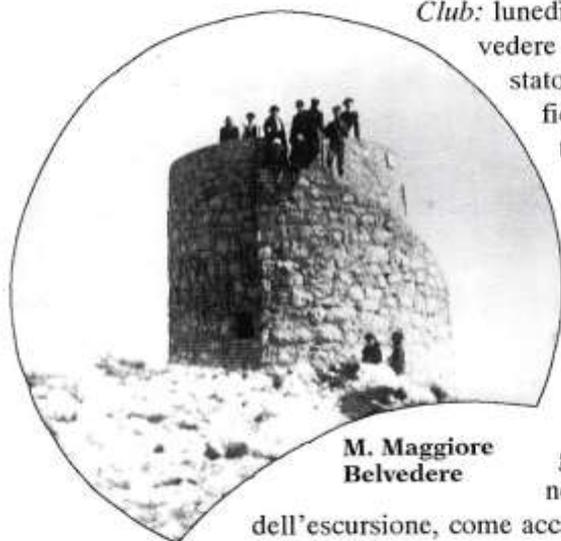
Alla fine del mese si sarebbero tenute le cerimonie per il 25° anniversario del CAI, e il nostro giornale non si dimenticò certo di informare i suoi lettori. Il 24 giugno presenta il calendario delle manifestazioni – che si sarebbero svolte dal 26 giugno al 1° luglio – quindi la cronaca dei singoli avvenimenti, compresa la riproduzione dell'epigrafe posta a Torino per l'occasione e il resoconto, il 1° luglio, della cerimonia ufficiale con l'elenco delle autorità intervenute.

Non si interrompono frattanto le iniziative del Club: lunedì 9 luglio si informa che il Belvedere di Lubajn, proprietà del Club, è

stato ultimato e collaudato dall'Ufficio edile del Comune. Preparata con cura e con grande anticipo è la salita al Monte Nevoso: prevista per sabato 8 e domenica 9 settembre, il programma veniva annunciato già mercoledì 22 agosto; i giorni seguenti venivano dati altri particolari e modifiche al programma, ma, stranamente, i giorni seguenti l'8 e 9 settembre non viene data alcuna relazione

dell'escursione, come accadeva puntualmente.

Curiosa è la notizia apparsa martedì 16 ottobre sotto il titolo "La donna sul Monte Bianco", ripresa dall'Annuario del Club Alpino Francese: è la relazione della signora G. Vallot delle sue ascensioni sui monti delle Alpi compiute insieme al marito e in cui "... riaffermato il diritto delle donne ad essere alpiniste ci dà l'elenco delle salite al Monte Bianco compiute da donne sino al 1877. Sono 75, compiute da 71 donne, avendo quattro di esse ripetuto l'ascensione". Il giorno seguente, 17 ottobre, è pubblicato uno



**M. Maggiore
Belvedere**

dei pochi articoli firmati; è dello stesso redattore Adolfo Pellegrini che firma il resoconto della visita dell'imperatore di Germania Guglielmo II a Roma.

Domenica 2 dicembre è programmata una breve gita a Drenova; quello stesso giorno "La Varietà" esce in una veste inconsueta: la prima pagina è riccamente ornata da una cornice che riquadra l'articolo, firmato "La Redazione", sui quarant'anni di regno dell'imperatore Francesco Giuseppe. Domenica 16 dicembre sotto il titolo "Un nuovo club alpino" si dà notizia della nascita a Sussak del *Primorsko planinsko drustvo* (Società alpina del litorale) che "compilò i suoi statuti prendendo a modello quelli del *Club alpino fiumano* e li mandò a Budapest per la superiore approvazione". Presidente era il podestà di Sussak Enrico Baccich.

L'ultima notizia dell'anno riguardante il *Club* è datata domenica 23 dicembre, in cui si rammenta l'escursione di oggi a Cantrida, mentre la banda civica, "se il tempo permetterà", in piazza Adamich suonerà vari pezzi fra cui la marcia del maestro Alessio Causin dal titolo *Club alpino fiumano*.

Franco Laicini



XI Raduno - Belluno 26-27 maggio 1962

LE ESCURSIONI DEL 2001 (con qualche suggerimento per il futuro)

In questo 2001 sono state effettuate 10 gite sociali con una buona partecipazione: da un minimo di 6 persone (La Grigna, 23-24 giugno) ad un massimo di 25 per la traversata di Cherso (12-14 ottobre). Spiccano i 17 partecipanti nella gita ai Colli Euganei (24 marzo), e i 15 sul Monte Nero (7-8 luglio); buona anche la settimana sulle Dolomiti di Zoldo (1-9 settembre) con 13 presenze.

Sul versante 'assiduità' quest'anno nessuno ha raggiunto *l'en plein* come Tomaso Millevoi l'anno scorso. Lo sfiora Alfredo Bonaldi con 9 su 10, mentre Tomaso Millevoi si difende bene con 8 presenze insieme al Presidente Dino Gigante, seguiti a ruota da Maria Rosa Bernardi (7 presenze) e via via tutti gli altri. La maglia nera me la prendo io – Franco Laicini, redattore della rivista – con un bello '0' (zero), ma mi assolvo prontamente data la mia lontananza geografica.

Non per questo mi tiro indietro, anzi. Ecco due proposte che mi sono giunte nei mesi passati:

– Il dott. Alfonso Picone Chiodo, vicepresidente della Sezione Aspromonte Reggio di Calabria del CAI, mi scrive: "Abbiamo letto [su Liburnia 2000 n.d.r.] che siete stati sul Pollino e vi invitiamo a scendere ancora più a sud per venire a camminare in Aspromonte". Insieme alla lettera mi sono giunti vari opuscoli curati dalla Sezione che illustrano le bellezze dell'Aspromonte e dei suoi magnifici itinerari.

– La nostra socia Silvana Rovis, mandando alcuni articoli per questo numero di Liburnia, butta là una proposta: "Perché non pensi di organizzare una gita sulle montagne del Lazio?"

A mia volta giro queste due proposte alla Commissione Escursioni; suggerimenti per il futuro.

Franco Laicini

28 gennaio 2001

LA CRESTA DEI ROCCOLI

Dopo lunga e penosa malattia, iscrizioni e defezioni varie causa il tempo inclemente di questi giorni, partiamo per l'itinerario in titolo, che per il nostro gruppetto di Vicenza è ormai diventato un pellegrinaggio annuale.

Breve storia.

La "Cresta dei Roccoli" definisce un itinerario nato dalla fervida mente alpinistica del vicentino Bepi Bertoncin, che per trovarne fuori di speciali è proprio speciale, quindi suo è l'itinerario e suo il nome col quale l'abbiamo battezzato. Sue sono anche le responsabilità delle "varianti" che ogni volta ci fa fare, perchè non si ricorda più il tracciato originale. Infatti non si tratta di un sentiero con tanto di segnavia, ma di un percorso ideale, dove ad ogni passo si salta da un sentiero ad una carrareccia, al bosco, al prato. Il nome lo prende per la presenza dei roccoli, termine col quale noi vicentini definiamo i casotti dei cacciatori, che qui non scherzano: trattandosi di una cresta, è il paradiso di chi s'interessa di selvaggina di passo. Ce ne sono di poverissimi, ma anche di sontuosi, a più piani, che all'occorrenza possono servire anche ad "altro" (il termine stesso...). Tra i partecipanti, che ora elencheremo, la Tiziana è la più accanita a proporre: "Bruciamoli!" Se ci fosse stato un pò di tempo in più l'idea non sarebbe stata tutta da buttarre. En passant, parlando di selvaggina va riferito che in questo itinerario, ma più in generale in tutte le Prealpi Vicentine, gli incontri con camosci e caprioli sono all'ordine del giorno. Ci è capitato recentemente, nei pressi del monte Toraro, di incontrare dei camosci e di avvicinarli fino ad una ventina di metri senza che si scuotessero più di tanto dalla siesta pomeridiana stravaccati al sole sopra i sassi.

Intanto do l'elenco dei partecipanti:

Bepi Bertoncin, Elisabetta Carta, Giulia Scalchi, Tiziana Palma, Aldo Cattapan, Noemi Lion, Alfiero Bonaldi, Bepi Callegari, Diego Panozzo, Lucio Panozzo.

Prendiamo il via alle nove e trenta circa dal Passo Xon dopo un corroborante caffè. Il percorso si presenta subito impegnativo. In pratica è un continuo su e giù: colletti, monticelli, costoloni, cretine. Il punto più alto è il Monte Civillina, sulla cui vetta troviamo l'immane Croce. Breve spuntino, robe da patire la fame, poi via di nuovo e inesorabilmente, soprattutto nei confronti di chi ha un'andatura un pò più lenta di quella degli altri.

Il tempo è buono, ci è stata regalata una giornata veramente meravigliosa, nonostante qualche persistente nube che ci nasconde l'altrimenti incantevole panorama del Pasubio e Piccole Dolomiti. A metà pomeriggio si punta decisamente al bello e anche queste cortine si dissolvono e ci lasciano godere del paesaggio.

A un certo punto Bepi sbaglia il sentiero e ci prospetta due alternative: una breve risalita da infarto oppure un più comodo ritorno sui nostri passi. Si formano le solite due comitive, e il problema è risolto in un quarto d'ora. Bepi se la cava con una punizione verbale, non si arriva agli arresti; gli verrà comunque comminata una serie di ore di lavori forzati in un certo progetto...

Finalmente l'ultima rampa della giornata, poi solo dolce e meritata discesa verso il Passo Zovo, dove non possiamo accedere al meritato bar, perché chiuso per turno. Due auto lasciate lì la mattina sono sufficienti a contenerci tutti e dieci, e così avviene il ritorno a Passo Xon, dove finalmente, chi la cioccolata, chi il "ponch" (ma come si scrive?), chi mezzo cotechino, ognuno si ristora come vuole. La giornata è volata via come d'incanto e, anche se non tutti si conoscevano, dopo dieci minuti un osservatore esterno avrebbe detto che si trattava di una affiatatissima compagnia di spensierati buontemponi. Non sono mancati scherzi, umorismo vario, e quant'altro ci vuole tra amici. Alfiero ci ha consegnato il programma del CAI di Fiume, chissà che non ci si possa incontrare di nuovo. In ogni modo, prossimo anno, stessi giorni della merla, stessa ora, stessa Cresta dei Roccoli.

Lucio Panozzo

24 marzo 2001

ALTA VIA DEI COLLI EUGANEI

Finalmente dopo anni di attesa la sezione di Fiume è riuscita ad organizzare, grazie al socio Bepi Callegari, una escursione ai Colli Euganei, area padovana di origine vulcanica e conosciutissima per gli effetti benefici delle cure termali che vi si praticano nei numerosi centri esistenti.

Il giorno 24 marzo 2001 sono presenti, presso l'eremo di Monte Rua, venti escursionisti tra soci e simpatizzanti. "L'eremo di Monte Rua venne fondato nel 1339 quando il camaldolese Bonaventura Baldù, appartenente alla Badia S. Martino di Murano, aggiunse un piccolo romitorio all'esistente oratorio. Successivamente venne abbandonato e poi ripristinato, sempre dai camaldolesi, nel 1528. Pochi anni dopo, nel 1537, vennero costruite la chiesa e ventidue cellette per gli eremiti. Causa le vicende napoleoniche il convento venne chiuso nel 1810; successivamente, nel 1863, venne restaurato e nel 1937 – anniversario del quarto secolo di vita – fu costruita la strada di accesso".

La giornata è soleggiata e calda; l'avvio subito in salita – per aggirare l'eremo – tra pini, corbezzoli e rovelle ma subito si ridiscende alla località del Roccolo, dove la presenza di una torretta in pietra con l'iscrizione "Roccolo del conte Medin Torreglia 1898" ci fa meditare sull'arte della caccia in generale: il roccolo è infatti un impianto per catturare gli uccelli migratori e viene costruito in luoghi particolari, come i passi e le creste montane, ove si concentra il flusso migratorio.

Dal Roccolo, tra faggi e aceri campestri, in ripida salita, l'Anello dell'Alta via dei Colli Euganei, percorso ideato negli anni Ottanta dalla Sezione di Padova de La Giovane Montagna. Ora il sentiero è largo come una carrarecchia e ai bordi dello stesso si riconoscono querce, sambuchi, castagni ed il sottobosco è ricco di pungitopo. I partecipanti sono attratti da tutta questa ricca vegetazione, ma sono costretto a solleccitarli nella marcia perchè il percorso è

ancora lungo. Frattanto appaiono nella loro assoluta amenità vigneti e frutteti adagiati sui colli circostanti.

Raggiungiamo e superiamo il rifugio Re del Venda e dopo circa venti minuti di cammino arriviamo ad un bosco di 'maronari' giganteschi dalle forme inquietanti per la grande bellezza e severità. Appena sotto c'è la ridente località di Case sotto il Venda, da qui inizia una lunga discesa su strada asfaltata – per fortuna poco frequentata dai mezzi motorizzati – che ci porta a Val Nogaredo, dove ci fermiamo per riunire il gruppo e per dissetarci con l'ottimo 'bianco dei colli' reperito in una tipica osteria.

Si riprende a salire, dopo un lungo tratto di percorso, giunti in prossimità di Case Rusta, ci concediamo una meritata sosta per il previsto pranzo al sacco, addolcito alla fine con due colombe pasquali sbucate da uno zaino provvidenziale e immediatamente affettate e distribuite. L'ora di tempo prevista per la sosta è volata e si riprende il cammino per aggirare, su strada bianca e alla nostra sinistra, il Monte Rustia, mentre a destra domina il Monte Gemola. Da questa leggera insellatura, secondo programma, avremmo dovuto prendere a destra, sulla strada sterrata per arrivare a Villa Beatrice d'Este sede della sezione naturalistica del Museo provinciale dove sono esposti esemplari faunistici e vegetali dei Colli Euganei. La villa è il risultato della trasformazione di un monastero abitato tra il 1221 e il 1226 dalla Santa Beatrice della famiglia degli Estensi. Ma il tempo stringe e bisogna rinunciare!

Si prosegue su strada bianca e larga per raggiungere la Fattoria Monte Fasolo giusto in tempo per l'apertura del locale di mescita, conoscitissimo per la qualità di vini offerta agli avventori. La sosta alla Fattoria è il momento più allegro della giornata, purtroppo un lungo percorso ancora ci attende e permette una sosta contenuta, così come contenuta sarà la quantità di nettare divino assaggiato da una parte degli escursionisti.

Si riprende il cammino, in leggera discesa, per giungere ad un bivio dove l'incerta segnaletica ci farà perdere del tempo prezioso per individuare l'effettiva direzione dell'anello dell'Alta via. Per eliminare successivi dubbi sul percorso seguiamo la strada asfaltata per giungere alla trattoria 'Da Oci' e dopo averla superata possiamo ammirare nuovamente il lontano eremo di Monte Rua, nostra ultima meta. La strada scende rapidamente fino ad un incrocio

con un capitello dedicato a S. Antonio, dove sostiamo pochi minuti. Le frecce direzionali stradali e turistiche indicano inequivocabilmente la località 'Roccolo': la strada è in forte salita, e dopo sette ore di cammino si fa decisamente sentire. Per fortuna l'aria è fresca e raggiunta la località si prosegue spediti per un percorso sottostante l'eremo di Monte Rua che permette di raggiungere il parcheggio senza ulteriori salite.

Il commiato tra i partecipanti è sempre festoso e dimostra la soddisfazione di aver partecipato alla prima escursione della stagione. Alla prossima!

Alfiero Bonaldi



XVI Raduno - Falcade 10-11 giugno 1967

3-7 e 23-24 aprile 2001

RITORNO ALL'ISOLA D'ELBA

Come noto l'Isola d'Elba è per dimensioni la terza isola italiana ed ovviamente la più estesa dell'Arcipelago toscano del quale fanno parte le isole Gorgona, Capraia, Pianosa, Montecristo, Giglio e Giannutri, a loro volta facenti parte del Parco nazionale dell'Arcipelago toscano.

Nell'Isola d'Elba la storia, il mare, i monti e i paesi si intrecciano formando culture diverse. Era pertanto importante per me rivisitarla dopo otto anni di assenza e percorrerla a piedi in lungo e in largo.

Nei giorni dal tre al sette aprile 2001, in compagnia di tre leggiadre fanciulle: mia nipote Giulia Burigana, mia sorella Bianca e la signora Maria Rosa Bernardi – quest'ultime due iscritte alla nostra Sezione – ho raggiunto l'isola per quattro giorni di escursioni. Località di partenza Poggio (m. 300), adagiata ai piedi del Monte Capanne e frazione del comune di Marciana, dove siamo stati egregiamente ospitati all'albergo Monte Capanne.

Il giorno dopo ci siamo avviati a piedi lungo un bosco di castagni per raggiungere l'eremo di San Cerbone (m. 500), e successivamente la vetta del Monte Capanne (m. 1019) la cima più alta dell'isola. Superato l'eremo e presa visione di un'enorme trappola per cinghiali – animali non autoctoni insediati recentemente ma divenuti dannosi per la vegetazione e le colture tanto da essere destinati alla cattura e al trasferimento nel continente – abbiamo raggiunto quota 700 m. dove la presenza di nuvole basse impediva l'individuazione del sentiero e quindi abbiamo dovuto desistere dal raggiungere la vetta.

Ridiscesi a quota 600 m. e usciti dalle nuvole, abbiamo seguito il sentiero senza pendenza attraverso tutte le pendici nord del Capanne; percorsa la profonda valle Pedalta, abbiamo raggiunto una forcelletta a sud del Monte

Giovo a quota 730 m. per un meritato spuntino sotto la protezione di una piccola immagine sacra della Madonna inserita in un incavo di roccia ad altezza d'uomo.

Ripresa la marcia, ora in discesa, arriviamo a quota 460 m. dove inizia una interessante via Crucis che seguiamo, in salita, fino al Santuario della Madonna del Monte (m. 627), risalente probabilmente alla fine del 1400, quando alcuni pastori trovarono l'immagine della Vergine Maria dipinta sopra un masso di granito. Il santuario è completato da un sagrato ad esedra della fine del 1600 dotato di numerose fontanelle dalle quali sgorga acqua purissima in tutte le stagioni. Il luogo ha anche la particolarità storica della presenza di un modesto fabbricato nel quale venne ospitato Napoleone Bonaparte dal 23 agosto al 5 settembre del 1814, così come si legge in una lapide posta a ricordo dell'avvenimento.

Dopo un'ulteriore sosta ristoratrice e la contemplazione del luogo spirituale e ameno, siamo ridiscesi lungo la via Crucis per raggiungere la Fortezza Pisana, costruzione del Tredicesimo secolo, nel ridente comune di Marciana antico borgo medievale. Da qui, sempre a piedi, siamo tornati a Poggio dopo sei ore di escursione, stanchi ma soddisfatti.

Il giorno successivo, 5 aprile, sotto uno splendido sole e battuti da un fortissimo vento di maestrale, abbiamo seguito un percorso a sud del Monte Capanne nel così detto 'Mondo del granito', raggiungendo dalla località S. Pietro in Campo (m. 230), la Torre di S. Giovanni e i ruderi della chiesa omonima, salire attraverso una bella pineta alle Piane del Canale (m. 520) e giungere alla Pietra Murata (m. 548), notevole e granitico monolite, dal quale si gode uno straordinario panorama verso la Corsica – nell'occasione ancora con i monti innevati – le isole di Pianosa, Montecristo e del Giglio, oltre ad un mare verde smeraldo. La Pietra Murata era, storicamente, punto strategico per l'avvistamento marino e la difesa già in epoca romana e conserva tutt'ora un modestissimo ricovero in mura a secco.

Da qui, in ripida discesa su un terreno sabbioso, il Fosso di Malocci, attorniate dall'erica arborea e da altre piante, pieghiamo decisamente verso est in un territorio che anticamente era fortemente antropizzato – si notano dei terrazzamenti con pietra granitica sui quali vegetavano le vigne – ed ora com-



5 aprile: Panorama verso S. Piero in Campo e Marina di Campo

pletamente abbandonato. Scendendo ancora si giunge al vecchio Molino di Moncione (m. 356), area ricca d'acqua, dove incontriamo un simpatico e caratteristico pastore a guardia di un gregge di pecore e capre. Proseguendo in leggera discesa, avendo di fronte il Golfo di Campo, ritorniamo dopo sei ore di cammino a S. Pietro in Campo pienamente appagati.

I due giorni di escursioni realizzati in ambienti diversi e su percorsi ben segnati, facenti parte di un complesso di circa ottanta sentieri elbani, mi fanno riflettere sulla possibilità di effettuare una settimana alpinistica all'isola d'Elba. Questa riflessione si è ulteriormente concretizzata poiché, nei giorni 23 e 24 aprile successivi ho partecipato ad altre due escursioni elbane. Il giorno 23 aprile la comitiva, composta da quattordici persone, ha iniziato la marcia dalla località di Pomonte, a sud-ovest dell'isola in riva al mare, seguendo il tracciato della Gran Traversata Elbana (GTA) e percorrendo la Valle di Pomonte

per giungere, dopo aver superato quota 750 m., alla Serra Ventosa e successivamente al Santuario della Madonna del Monte (627 m.) dove, data l'inclementa delle condizioni metereologiche, la colazione al sacco è stata consumata all'interno del Santuario. L'escursione è proseguita, in discesa, attraverso la già descritta via Crucis fino ad un bivio prima del centro di Marciana dove inizia una carrareccia lungo la prima parte della Valle di Pedalta per arrivare al già citato romitorio di San Cerbone e da qui in continua salita fino alla vetta del Monte Capanne, leggermente imbiancato da una spruzzata di neve avvenuta poco prima del nostro arrivo. Dalla cima, pur se battuti da un forte vento di Maestrale, abbiamo ammirato un panorama vastissimo a 360° sul mare. Quindi, seguendo un sentiero per esperti, abbiamo iniziato una rapida discesa seguita da una lunga attraversata mantenendoci però in quota per arrivare, dopo dieci ore di marcia, al paese di San Pietro in Campo. Da qui con i mezzi dell'organizzazione siamo tornati a Pila - frazione del comune di Marina di Campo - ospitati dall'albergo dell'aeroporto elbano.



23 aprile: Panorama, dal Monte Capanne, verso Nord-Est

Il giorno seguente, 24 aprile, la comitiva si è ritrovata in località Monumento (m. 150), a est di Pila, per iniziare la traversata in direzione est del GTE. Il percorso, quasi sempre in cresta, permette di ammirare ampi panorami a nord e a sud dell'isola. Lungo il sentiero, a volte carrareccia, in continuo saliscendi, sono state superate numerose località: Monte S. Marino (m. 365), Monte Barbaitosa (m. 360), Poggio del Molino a vento (m.290), Cave di pietra (m. 202), La Sorgente (m. 161), case Marchetti (m. 46). Da quest'ultima, in continua salita, fino alla Cima del Monte (m. 516), e quindi in discesa fino alla località Le Panche (m. 380), ad incontrare la strada provinciale in prossimità della mitica costruzione elbana Il Volterraneo.

A Le Panche siamo giunti dopo circa undici ore di cammino, superando un dislivello complessivo di 1200 metri. La GTE prosegue oltre fino a Cavo in prossimità di Capo Vita – la punta più settentrionale dell'isola – per un ulteriore tempo di percorrenza di tre ore. Durante la giornata abbiamo attraversato zone ricche di vegetazione mediterranea dove le ginestre, con il loro profumo intenso, ci hanno lungamente accompagnato.

In conclusione ricordo di aver effettuato nei due brevi periodi elbani quattro giornate di escursioni molto interessanti, suggestive e pure faticose! Tutto ciò mi ha convinto definitivamente che nel periodo compreso da metà aprile a metà maggio possa essere organizzata una bellissima ed insolita settimana alpinistica elbana.

Alfiero Bonaldi

23-24 giugno 2001

SALITA AL GRIGNONE

“È una montagna ripida e ferrigna...”, così viene cantata la Grigna, la montagna dei lecchesi e dei milanesi. In realtà la canzone si riferisca alla Grigna meridionale (la Grignetta), tutta roccia, guglie, pareti, la casa dei ‘Ragni di Lecco’. Il nostro obiettivo è invece la Grigna settentrionale, detta anche Grignone, un massiccio roccioso di 2415 m. (200 più della Grignetta), ampio, dalla possenti fiancate. Accanto alla cima, il rifugio Brioschi del CAI Milano, aperto quasi tutto l’anno, poiché il Grignone si presta anche ad ascensioni invernali, lungo la classica via da Ballabio (1600 m. di dislivello su neve).

Ma siamo in estate, e quindi saliremo dalla ‘via della Ganda’, la più semplice, sul versante occidentale della grande montagna. Ritrovo all’albergo Cainallo, in quel di Esino Lario, località di villeggiatura una volta frequentatissima (oggi i milanesi se ne vanno a Cortina, a St. Moritz, alle Maldive...) sopra il lago di Lecco. Siamo in pochi stavolta: il sottoscritto con Angelica, Tomaso Millevoi, Angelo Sironi, Cesare Papa con la moglie, Bianca Guarnieri e l’amico milanese Sandro Di Maio.

Cena eccellente all’albergo Cainallo, pernottamento, partenza alle otto del mattino. Il buon sentiero, quasi una mulattiera nella parte iniziale, si snoda con pendenza non eccessiva e quindi procediamo allegramente, con qualche breve sosta per il raggruppamento dei gitanti. Ci accorgiamo che la bella giornata ha invogliato molti giovani, che spesso ci superano di buon passo. In circa un’ora e mezza (o... un po’ di più) si giunge al rifugio Bogani (1800 m.), alle soglie del bosco, con invitanti tavoli e sedili di pietra: sostiamo per una mezz’ora e quindi, coraggiosamente, riprendiamo a salire rapidamente e ci affacciamo alla ‘ganda’, una specie di vasto anfiteatro corrugato, con sassi, rocce e poco verde, all’interno del semicerchio disegnato dalla grande montagna. verso quota 2100, ohimè, troviamo ancora molta neve, anche du-

ra e scivolosa; l'inverno passato è stato nevosissimo (mi dicono che sul ghiacciaio della Marmolada c'erano anche 21 metri di neve!). E allora avanti, con qualche difficoltà fino al durissimo tratto finale, dove una lunga catena ci aiuta nella salita. Arriviamo euforici alla Brioschi e alla cima verso mezzogiorno. All'esterno del rifugio gruppi di baldi giovani prendono il sole durante il pic-nic.

Sosta con pastasciutta e un po' di vino. Quindi ripartiamo e scendiamo lungo la ripida discesa di neve dura con estrema precauzione. Assistiamo alla pericolosa caduta di un altro gitante, per fortuna senza gravi conseguenze. Finita la parte impegnativa della via, si vola svelti lungo il percorso dell'andata fino alle auto e all'albergo Cainallo. Manca purtroppo Faustino Dandrea e le sue medicine, assumibili senza ricetta medica. Ma ci rifacciamo all'albergo, assetati per il caldo e la fatica.

Saluti collettivi e... ad maiora!

Vittorio d'Ambrosi



XIX Raduno - Cortina d'Ampezzo 27-28 giugno 1970

26 e 27 maggio 2001

GITA A FELTRE



Sul Monte Miesna: sosta alla Baita all'Amicizia

Ci troviamo nei pressi della stazione ferroviaria di Feltre in un pomeriggio caldo e assolato. Depositare le valige al Park Hotel, ci avviamo in sinistra Piave. Oltrepassiamo alcuni paesetti, e in vista delle alture di Mel ci spingiamo per strade anguste verso lenti declivi. Un saliscendi più accentuato in un bosco ceduo e d'improvviso la vista si apre su possenti mura di lontane epoche. Ci attende una guida che, dalle nubi delle leggende in cui è ancora spesso avvolto il Castello di Zumelle, lo inquadra nella storia. Questo era un fortilizio situato sulla strada romana della Claudia Au-

gusta Altinate, in posizione dominante rispetto agli accessi da sud, e quindi di grande importanza. Le mura rimaste sono una minima parte rispetto alla massima espansione. Visitiamo alcuni padiglioni al piano terra e quindi la torre quadrata con tetto piramidale sorretto da orditura a doppio monaco. Dall'ultimo soppalco la vista spazia su lunghe distese di prati arborati non più percorso da uomini in armi.

Di seguito a fondovalle visitiamo fugacemente i resti circolari degli insediamenti di popolazioni paleovenete.

Al mattino successivo si uniscono al gruppo Marica e i suoi amici. Due agenti della stazione del Corpo Forestale di Feltre ci accompagnano sul Monte Miesna spiegandoci le peculiarità del sito, i fiori particolari che si sviluppano sul versante sud, il rigoglio di piante arbustive che vegetano solo sottovento, a nord. Più in alto il carpino nero e il carpino bianco, la betulla, la rovella, l'abete e il pino. Non manca la fauna che trova l'habitat ideale nei campi dismessi da poco dagli ultimi agricoltori della zona. Le uniche baite in sommità sono aperte a chiunque. Ne approfittiamo anche noi per consumare un rapido spuntino. Ritorniamo per il medesimo percorso al Santuario dei Santi Vittore e Corona per assistere alla S. Messa animata dai giovani. Il rettore don Attilio ci descrive brevemente i novecento anni del santuario, l'approdo delle reliquie dei santi alla rocca, gli affreschi in fase di restauro, alcuni dei quali della scuola di Giotto. Interessanti le linee architettoniche; pregevoli l'arca sospesa contenente le reliquie; le colonne della sagrestia interna. Il pranzo nel refettorio del santuario serve a completare argomenti di storia.

Nel primo pomeriggio, accompagnati da una guida, visitiamo l'area archeologica sottostante la piazza del Duomo di Feltre ed in successione: Porta Pusterla, il Sentiero della Sentinella – un percorso coperto di collegamento con la parte alta della città – il loggiato del Palazzo della Regione e da ultimo il Teatro della Senna, detto anche 'La Piccola Fenice' in ragione delle stesse caratteristiche del teatro veneziano progettato dal medesimo architetto, Gianantonio Selva. Ciascun sito meriterebbe dei cenni descrittivi.

Alla bicchierata di commiato annotiamo la visita con l'intento di tornarci.

Faustino Dandrea

7 luglio 2001

MONTE NERO (KRN)

Si parte in macchina da Dreznica, dove abbiamo pernottato. Dreznica è un piccolo e tranquillo villaggio della Slovenia che giace sotto il maestoso Monte Nero, m. 2240, detto anche 'Nasone'. Infatti, guardando dal basso, la cima del monte ha forma di un grande naso, che noi escursionisti fra alcune ore calpesteremo con i nostri scarponi. In questo villaggio fa impressione la maestosa chiesa dedicata a San Giusto.

Dunque si percorre in macchina una stada sterrata in mezzo a verdi prati ordinatamente falciati da sembrare giardini, con qua e là qualche casetta. Dopo mezz'ora di macchina si raggiunge Planina Kuhinja (m.1020). Qui lasciamo le macchine e ci incamminiamo per un ampio sentiero erboso, che si restringe poi fra una fitta vegetazione ad arbusti bassi, dove inizia la salita. Ora anche i raggi del sole si fanno sempre più caldi, rivoli di sudore iniziano a scendere e la sete ci tormenta. Raggiungiamo un alpeggio con prati verdi che si perdono all'infinito; lontano si sente lo scampanello delle mucche al pascolo e si vedono piccoli ricoveri di animali. In questo punto il sentiero passa vicino ad una malga, e qui – per la gioia di tutti – troviamo l'acqua. Dopo una buona bevuta ed una rinfrescata al viso, riprendiamo il cammino fino a raggiungere un belvedere erboso che ci invita ad una piccola sosta. Da qui si può ammirare la valle in tutta la sua bellezza di natura incontaminata, uno scorcio del villaggio di Dreznica e il fiume Isonzo con le sue acque azzurre come il cielo: uno spettacolo di natura che non ti stancheresti mai di ammirare.

Ora il sentiero si presenta pianeggiante e riposante. Salendo però l'ambiente si fa sempre più selvaggio; è quello tipico di alta montagna, privo di vegetazione ed il sentiero si inerpica sempre più ripido nella roccia. A tratti si scorge il rifugio collocato proprio sotto la vetta, allora un'emozione immensa ti assale dentro e ti fa dimenticare la fatica. Alla spicciolata l'intero

gruppo raggiunge la cima, che si erge in tutta la sua bellezza. Il Monte Nero si presenta con le sue rocce bianche e levigate che evocano quello che un tempo era un ripido nevaio. Il versante sud del Monte Nero essendo stato presidiato dalle nostre truppe nella guerra 1915-18, è pieno di numerose testimonianze della Grande Guerra: trincee, camminamenti, postazioni, ricoveri, reticolati, sono visibili percorrendo la cresta. Un pensiero doveroso va ai nostri Caduti che hanno perduto qui la loro giovinezza in condizioni estreme, un cippo ne ricorda i nomi.

Tutto intorno maestose catene montuose di confine con l'Austria e l'Italia si perdono all'orizzonte, fra queste si distingue il Monte Canin: il panorama è incantevole. Dopo aver ammirato tanta bellezza scendiamo rapidamente al rifugio dove sostiamo per lo spuntino. Senza tanta fretta incominciamo la discesa. Ad un tratto un vociare rauco attira la nostra attenzione: è uno stormo di grifoni che ci accompagna per un tratto di sentiero. La discesa da subito si presenta impegnativa, alcuni di noi si trovano in difficoltà, ma giù alle macchine un calice di spumante, riservato alle signore, ritempra tutti.

La domenica, prima di iniziare il viaggio di ritorno, ci attendevano due importanti appuntamenti a Caporetto: il Museo della guerra del 1915-18 e il Sacrario dei Caduti italiani. Grande emozione e il pensiero riverente per tante giovani vite spezzate che riposano fuori da quei confini per i quali avevano combattuto e che avevano conquistato a prezzo della vita. U grazie ad Ave e Walter Bianco per averci dato questa ineguagliabile opportunità.

Renata Papa

Ecco i partecipanti:

da Bologna: Maria e Agostino Leoni, Renata e Cesare Papa

da Milano: Gianni Borin, Franco Caldirola e Sandro Di Meio

da Trieste: Ave e Walter Bianco, Elisabetta Borgia, Licia e Giuliano Grassi

da Venezia: Rosa Bernardi, Alfiero Bonaldi, Franca e Dino Gigante, Piero Marini, Lorenzo Meo, Silvi e Paolo Rematelli, Paolo Rizzardini, Gianni Zenier

21-22 luglio 2001

LA MIA PRIMA VOLTA COL CAI DI FIUME: CIMA D'ASTA

Era uno dei primi giorni di luglio, quando mio marito mi disse: "Il CAI di Fiume organizza una gita a Cima d'Asta. È tanto che desideriamo andare. Che ne dici? Andiamo?". Io non rispondo. Sono perplessa perché non conosco nessuno di questo club, anche se mio marito me ne ha sempre parlato con simpatico entusiasmo. Alcuni giorni dopo, vinte le mie paure, dico: "Andiamo!!".

Felice decisione! Mi ha regalato due giorni veramente belli e la possibilità di conoscere persone alle quali esprimo tutta la mia simpatia e affetto.

Il nostro primo incontro è stato in un piccolo ristorante nell'alta Val Malene, per uno spuntino, a mezzogiorno del 21 luglio. Poi, tutti, a parcheggiare le macchine a Malga Sorgazza.

Partenza alle quattordici per il sentiero 327 verso il rifugio Ottone Brentari. Saliamo lentamente perché il nostro allenamento è piuttosto scarso e il mio sacco è pesantissimo, non tanto per i pochi indumenti, quanto per... i moltissimi anni.

Il sentiero è veramente bello, ricco di cascate, torrenti di acqua limpida e fiori e piante di infinite specie. Nella parte alta si cammina su grandi lastroni di granito cui la suola dello scarpone aderisce come attratta da una calamita.

Si arriva al rifugio, piccolo ma accogliente, dove, ad onor del vero, già da tempo sono in attesa Sandro, Fabio e Vittorio, molto più svelti di noi.

Siamo ospitati tutti in un camerone, ed io penso, preoccupata, come sarà la notte con tante persone. Posso dirvi subito che è stata una notte assolutamente tranquilla e... silenziosa.

Cena allegra e bevute di rito. Dopo, le barzelltte di Tomaso (bravissimo, bravissimo, bravissimo) che mi hanno fatto ridere e le risate hanno sostituito, per me, la pastiglia di tranquillante che solitamente prendo.

Il mattino è meraviglioso: cielo azzurro, aria frizzante, panorama mozzafiato. Si parte per la cima, già sapendo che alcuni si sarebbero fermati alla Forzelletta, perché privi di ramponi e anche di... fiato.

Bianca, bravissima capogita, è d'accordo. Laura Franca Lilliana e claudio tornano al rifugio e gli altri proseguono per la cima che raggiungono in meno di un'ora.

Già aver raggiunto la Forzelletta a 2680 metri, è gratificante. Il panorama è così bello che viene voglia di... piangere. Il cuore si gonfia e il cervello si svuota di tutti i pensieri.

Al rifugio, sorpresa!!! È arrivato Faustino! Tutti sono lieti di vederlo e lo salutano con entusiasmo, ed io – che non lo conosco – penso si tratti di una persona simpatica e disponibile. Non mi sbagliavo!

Riunito il gruppo, al quale oltre a Faustino si è aggiunta anche Maria, moglie di Sandro, ed aver pranzato, iniziamo il ritorno per il sentiero di Campagnassa, sentiero che per oltre un'ora mi pone un grosso problema: come è possibile scendere andando in salita? Ma è così bello che la soluzione passa in coda ai miei pensieri.

Superiamo la forcella del Passetto e il monte Coston e attraverso aeree praterie di *festuca glauca*, azzurrina e splendente, iniziamo la discesa, che si snoda per ampi tornanti verso le nostre macchine, che io vedo piccolissime nel fondovalle.

Si cammina a piccoli gruppi, a velocità (o meglio lentezza!) disuguale, e si arriva alle macchine, che io rivedo con piacere a grandezza naturale.

Sono, siamo stanchi ma contenti e soddisfatti.

La gita è stata veramente da... album dei ricordi.

Io ringrazio per questa, prima di tutto Bianca, poi gli amici di Bassano e i nuovi amici del CAI di Fiume. Grazie Dino, Tomaso, Vittorio, Faustino, Sandro, Laura, Antonio e Fabio, Marika e Paolo e Maria.

Grazie di cuore e... alla prossima!

Lilliana Supino Gasparotto

24-25 agosto 2001

VAL PUSTERIA

Sono le ore dodici del 24 agosto, e mentre mi stò dirigendo verso il piazzale della chiesa di Terento (m.1450), rintoccano le campane! Nel silenzio della valle, assoluta in questa splendida mattina di fine agosto, il suono si spande in mille echi.

È periodo di ferie; conto quanti siamo: sette! Ciascuno giunto da località diverse da quelle abituali: Dino Gigante (nostro presidente), Vittorio D'Ambrosi, Alfiero Bonaldi con Rosa, Pierpaolo Rizzardini, Bepi Callegari ed il sottoscritto.

In macchina raggiungiamo il parcheggio da dove parte il sentiero che conduce al Rifugio Pausa attigua all'omonimo lago a quota 2312 m.

Alle tre del pomeriggio arriviamo al rifugio molto provati dal caldo dopo aver percorso due ore e mezza di facile salita ma nell'ora meno indicata. Ci da in benvenuto Tomaso Millevoi, giunto al rifugio molto prima, conoscendo il problema e trovandosi in vacanza in questa zona. Ecco! il pomeriggio è a nostra disposizione; ci sistemiamo alla meglio, e nell'attesa dell'ora di cena, con il tramonto che splende nei nostri occhi, ci sediamo nella terrazza davanti ad un buon bicchiere di birra. Sfogliamo le nostre conoscenze nel riconoscere le vette lontane che disegnano l'orizzonte: vediamo tutte le Alpi! ... Io vedo anche l'Everest!...

La nostra meravigliosa cena è seguita dai consueti canti dei nostri coristi; guida il coro Alfiero, solista e sensibilissimo interprete dal repertorio enciclopedico. È una splendida sera, limpidissima. I suoni si spargono nell'aria e la luna illumina a giorno la superficie del Lago di Pausa mossa dal vento e trasformata in nastri di filigrana. Siamo felici! felici di essere assieme uniti dall'amicizia sincera e semplice che caratterizza il nostro gruppo.

Equipaggiati e pronti alle sette di mattina del giorno dopo, iniziamo l'e-

scursione vera e propria. La rugiada mattutina bagna i nostri scarponi all'inizio del sentiero che porta in cima Al Monte Gruppo. La salita è facile, ed alle nove e mezza siamo in vetta, a quota 2180 m. Siamo accolti da uno splendido panorama a 360 gradi; il cielo è limpidissimo, firmiamo il libro di vetta mentre soffia un vento tiepido, delicato, magico. Cumuli di nubi mattutine si alzano dai canali e fondi valle nascosti. Proseguiamo il cammino e superiamo il Piccolo Gruppo; superiamo anche la difficoltà maggiore del percorso nel discendere un vallone, per risalire poi al bellissimo Lago di Campofosso. Arriviamo alle tredici e trenta stanchi e soddisfatti.

Sostiamo al lago in ammirazione, mentre Vittorio e Bepi decidono di andare per tracce nascoste alla Cima Terento (2740 m.). Ripartiamo dal lago per altro sentiero giungendo al Rifugio Pausa alle quindici esatte. ci rifocilliamo un po' e presto arriva l'ora di scendere a valle.

Durante la discesa riepiloghiamo la bellissima escursione organizzata da Vittorio D'Ambrosi. Dopo il brindisi di rito ciascuno prende la direzione di ritorno; sono le diciotto di sabato 25 agosto, e all'improvviso ci prende la nostalgia di incontrarci ancora, a presto!

Lorenzo Meo



XXIV Raduno - Masarè di Alleghe 28-29 giugno 1975

12-14 ottobre 2001

UNA FUGA VERSO IL PARADISO (Isole di Cherso e di Lussino)

Io sono Thelma!

Ed io sono Louise!

Questo è stato il saluto che ci siamo scambiate Betty ed io venerdì mattina in partenza per un week-end tutto da ricordare. Una fuga dalla routine, a bordo della *Uno* bianca, questa volta tutta al femminile. Walter è dovuto rimanere a casa a cantare dolorosamente l'inno montanaro austriaco "golemoroiidi".

Per Betty è il primo incontro con il Quarnero ed io faccio, con orgoglio, da cicerone.

Alla cena a Lussinpiccolo siamo una quarantina di persone, alcune delle quali nuove per il sodalizio, per la maggior parte i soliti infaticabili presenzialisti con il cuore pieno di gioia per il piacere di rivederci. Alfiero si rifiuta categoricamente di mangiare perchè detesta i self-service: "Ceno raramente al ristorante perciò mi piace essere servito". Per gli altri..."più che il dolore poté il digiuno".

Dopo cena Faustino tira fuori il bauletto di stupende grappe e assaggia questa, assaggia quella, canti e cori, riassaggia questa e riassaggia quella, alla fine andiamo a letto storditi ed inebriati di profumi di salsedine, di erbe spontanee e di erbe officinali alcoliche.

La prima serata appare già un successo che predispone al meglio.

Sabato mattina l'orario di partenza viene clamorosamente disatteso. C'è poco da negare, i luoghi ameni inducono al rilassamento, al godimento del paesaggio, all'acquisto di prodotti locali dal sapore genuino (tegoline per Angelica, marmellate per me ed altri). Altro problema è come far stare negli zaini il magnifico 'strucolo' preparato da Bruna.

Finalmente si parte per conquistare il monte Ossero.

Non esistono parole per spiegare le meraviglie di quella gita che, per dirla ancora con Dante, "...intender non la può chi non la prova". La giornata è

stupenda, il mare compendia tutte le sfumature dall'azzurro al blu scuro; le piante riflettono tutta la gamma dei verdi; i corbezzoli offrono fiori bianchi e bacche rosse, arancio, gialle; rosmarino, timo e salvia formano tappeti profumati e così abbondanti che non possiamo evitare di calpestarli.

Annusando e ammirando arriviamo alla prima meta dove, dopo il parco spuntino dal sacco, compaiono vini rossi, bianchi, dolci e da ultimo le famose grappe di Faustino.

Prima di riprendere il cammino Vieri ci invita ad entrare nella chiesetta di San Nicolò dove, per farci notare l'ottima acustica, intona "Signore delle Cime", che viene cantata da tutti con religiosa compostezza e commozione. Spunta qualche lacrima.

Proseguiamo per il piccolo rifugio "...Dom" dove Bruna ci offre lo strucolo e ordiniamo del buon vino; Giovanni attacca con l'armonica, compare una chitarra ed il gestore si improvvisa suonatore di 'vassoio'. Tomaso canta e mima "La mula de Parenzo" nelle varie versioni mitteleuropee. Ovazioni di pubblico ed il gestore, coinvolto dalla nostra allegria, telefona a Bologna a suo figlio per farlo partecipe della stupenda atmosfera che si è creata.

Ispirato dai cantici che commuovono gli animi e rinsaldano le amicizie, Lorenzo sempre entusiasta del CAI Fiume, suggerisce che sarebbe bello se avessimo un inno per il nostro Club. Il Presidente approva e rispolvera tra i suoi ricordi alcune vecchie canzoni di Fiume che, a suo avviso, potrebbero essere adatte. La proposta ci sembra buona, anche questo serve ad amalgamare il gruppo.

Arrivati alle macchine decidiamo all'unanimità di disertare la cena self-service e ci dirigiamo a Lussingrande dove pasteggiamo ottimamente. Tutto si conclude in musica e Tomaso, dopo le tre versioni ufficiali de "La mula de Parenzo", improvvisa un'inedita versione in lingua talebana.

Domenica, ancora una stupenda giornata di sole, la comitiva inizia a disperdersi, chi per un veloce rientro, chi per un ultimo indugio in queste splendide isole. Betty ed io prendiamo un bagno di sole, e quando, a pomeriggio inoltrato ci avviamo al traghetto credendo di essere le ultime, incontriamo Silvana e Paolo con i loro simpatici amici (new entry), che ci mostrano la macchina stracolma di stupendi funghi chiodini. Rimpiango di non essermi aggregata a loro! Mi faccio sempre fregare dalla pigrizia!

Ave Bianco

1-8 settembre 2001

SETTIMANA ALPINISTICA SULLE ALPI ZOLDANE

Sabato 1 settembre:

da Pontesei al Rifugio Palmieri alla Croda da Lago

Il maltempo di fine agosto non provoca defezioni. Sabatino ci precede al Rifugio Città di Fiume assieme a Benito, Angelo e ai Balducci; cosicché a Pontesei arriviamo in pochi. Sul breve rettilineo sbucca la Punto vermiglia di Tomaso. Ci siamo tutti, e ci avviamo verso la strada di Fiorentina. Al par-



Il gruppo al Rifugio Palmieri

cheggio controlliamo accuratamente gli zaini. Ancor chini sugli scarponi, con il naso all'insù vediamo giungere Vittorio e Angelica decisi ad unirsi almeno fino al rifugio. Con passo lento risaliamo il bosco. Sulla radura, sotto la bandiera fiumana, si sta sbracciando Sabatino e poi, via via altri ancora. Mancano solamente i Salvatori che percorrendo il sentiero alto giungeranno tardivamente. Un piatto di spaghetti, qualche bicchiere di vino e si riprende il cammino per Malga Prendera, Col duro e Ambrizzola. La vista si apre sulla conca di Cortina, sul lago glaciale che dalla forcella pare quasi un catino. Ora la strada si allarga ed è tutta in discesa. I pinnacoli e le pareti incombono sopra di noi. Il Rifugio Palmieri è a cavalcioni del breve dosso che in riva sinistra racchiude lo specchio del lago. A cena indugiamo volentieri nella saletta foderata di legno, al tepore della stufa tirolese e poi silenziosi andiamo in branda.

Domenica 2 settembre:

Dal Rifugio Palmieri al Rifugio Città di Fiume al Pelmo

Splende il sole sulle guglie della Croda da Lago che ora appaiono quasi di un bianco vivo, il verde dei prati sembra quasi nuovo, i larici che degradano verso sud sembrano quasi più vivi, una leggera brezza fa tremolare le acque argentine del lago. Fervono gli ultimi preparativi per la celebrazione del centenario della costruzione del rifugio: palchi, tavoli, stands. Nell'opuscolo rievocativo viene annotata la cessione del rifugio alla sezione tedesca dell'Alpenvereines di Reichenbach nel periodo compreso fra il 1904 e il 1920 e la perdita dello stesso per motivi bellici. Per un caso fortuito presenziano il presidente e il vicepresidente della sezione che nel primo dopoguerra ha costruito un nuovo rifugio sulle alture della valle Deferegggen, a nord di Lienz, chiamato Neue Reichenbergher Hutte. Le vicende presentano analogie con la ricostruzione della Sezione C.A.I. di Fiume e attraggono in modo forte il nostro Gigi che in merito all'incontro con questi nuovi amici saprà erudirci. Noi preferiamo goderci i dintorni del lago e salire verso i primi contrafforti rocciosi per poi tornare al momento delle celebrazioni. Gruppi di escursionisti convengono da vari sen-

tieri. Sul fuoristrada giungono i meno volenterosi, qualche persona anziana, taluni in costume. Il Coro Cortina intona una canzone. Si fa silenzio: la messa inizia. Il celebrante cerca di elevare il più possibile i cuori oltre la bellezza della natura e dei monti, ma si è troppo presi dall'ufficialità della ricorrenza, dai discorsi che seguiranno, dall'andirivieni di molte vecchie conoscenze. Abbandoniamo Gigi per proseguire verso il Becco di Mezzodi e per il ghiaione risaliamo la Rocchetta di Prendera. Dal baso, da quel puntino azzurro, ci giungono attenuati il suono di un'orchestra. Noi siamo maggiormente attratti dalla varietà di Dolomia e dall'ometto di vetta composto da un valente anonimo architetto. Sulla via del ritorno ci ricompattiamo. Al Rifugio Città di Fiume cantiamo a lungo, cantiamo a squarcia-gola aspettando invano che la luna sorga oltre il profilo nero del Pelmo.

Lunedì 3 settembre:

dal Rifugio Città di Fiume al Rifugio Venezia sul versante est del Pelmo

Ripartiamo sul far del giorno. Una brina bianca ricopre i prati rendendo d'argento gli aghi dei mughi. Percorriamo uno stretto sentiero alle falde dei ghiaioni del Pelmo. Attraversiamo il colatoio detritico che nel 1994 aveva messo allo scoperto il ghiacciaio e giungiamo al Passo Staulanza. Per comodo sentiero giungiamo in vetta al Monte Crot. Questo è un cuccuzolo relativamente basso, ma inaspettatamente dalla sommità la vista spazia su immensi orizzonti. Ad una ad una ci additiamo le catene montuose. Sostiamo volentieri al tiepido sole annotando i contrasti del bianco ghiacciaio della Marmolada e del Piz Boè innevato allo scuro Padon, ai verdi colli del Porè e Col di Lana quasi in linea con le rocce della Croda da Lago e Le Rocchette. Riscendiamo annotando ora, ancor più che nella salita, chiazze di pingue erba, di ortiche, di epilobio dai sepali vermigli, segno inequivocabile di un pascolo abbandonato di recente. Uno spuntino veloce a Passo Staulanza e poi proseguiamo su sentiero, a tratti fangoso, che in un'ombrosa abetina costeggia il Pelmetto. A un tratto c'è una deviazione verso l'alto con l'indicazione "orme di dinosauri", la seguiamo. Alla base di una nicchia di distacco di dolomia c'è un grosso masso pri-



Questa cartina del 1963 riproduce quasi interamente la zona interessata dalla settimana alpinistica

smatico che, per un caso più unico che raro, nel crollo non si è frantumato in mille pezzi. Ha una faccia piana inclinata a ovest con una superficie di circa quindici metri quadrati, e su questo sono impressi strani buchi disposti per linee regolari. Per un caso ancora più unico, questi buchi sono orme fossili di tre tipi di dinosauri vissuti circa duecentotrenta milioni di anni fa. Non è facile immaginare lontane ere geologiche, primordiali forme di vita, paesaggi tanto dissimili dalle attuali cattedrali di roccia. Immersi in questi pensieri, distrattamente osserviamo che il Pelmo si sta rannuvolando. Al Rifugio Venezia, dopo le prove di canto del giorno precedente, Tomaso e Benito ci trascinano in un robusto coro. Ma cos'è la canzone napoletana senza un appassionato omaggio alla donna? Col cuore in mano, Benito si rivolge in modo struggente ad Ave: "Io te voio bene assaje..." Ci vorranno alcuni litri di vino per spegnere la sete.



Rifugio Città di Fiume e sullo sfondo il Becco di Mezzodi

*Martedì 4 settembre:
sosta al Rifugio Venezia*

Il tempo è pessimo. La cengia di Bal la vediamo fugacemente, poi viene inghiottita da nebbia bassa. Ave decide di abbandonare anticipatamente, Benito, con galanteria, l'accompagna fino a Staulanza. Ci sono tanti motivi e tutti validi: il brutto tempo, la pioggia, la nebbia, i lupi, i dinosauri. Con il resto del gruppo ci avviamo per i prati sirtumosi di Rutorto sul Col del Fer, dal quale ammiriamo la sottostante Valle del Boite, i pascoli di Ciàuta, Monte Rite. Abbiamo tutto il tempo per constatare la diversità vegetativa del versante meridionale del Pelmo. Non più abeti, ma mughi e larici. Questi ultimi, dall'accrescimento stentato, vitali nonostante le avversità. Risaliamo di seguito anche il Monte Pena, più selvaggio e pietroso, in posizione dominante Zoppè, ma che non riusciamo a intravedere. Scende la pioggia, è meglio ritornare al rifugio. All'imbrunire, dato ormai per disperso o fuggito chissà dove, bagnato fradicio come un pesce, ritorna Benito. Ci riprendiamo con i canti, ma quest'oggi il fischiello di Benito s'è inumidito ed ha un suono rauco. non c'è alcun rimedio, nemmeno immergendo le estremità delle due dita nel Merlot.

*Mercoledì 5 settembre:
dal Rifugio Venezia al Rifugio Remauro alla Forcella Cibiana*

Si decide di rinunciare alla traversata per Forcella Ciandolada e per il Monte Rite per non bagnarci troppo, e risalire invece sul versante opposto al Coldai e Civetta. Il tempo va migliorando; folate di vento ci sferzano all'improvviso. Proseguiamo oltre il rifugio: in forcella il vento solleva ghiaia finissima. Dalle sponde del lago ghiacciaie osserviamo sul fondovalle l'estendersi di un altro paese, è Alleghe con le case assiegate ai bordi della sponda sinistra dell'omonimo lago e in destra orografica fitte e scure abetaie, quasi a trar linfa dalle acque. Ancora qualche sguardo ammirato alle guglie che si specchiano sulle acque del lago. Prossime alla riva ci sono due sagome inconfondibili di germani, ferme, immobili, troppo immobili. Al sopraggiungere di Benito non si muovono: sono due sassi. Risaliamo la forcella, e al Sonino ci aspetta un fumante brullè. Ci assale un fugace dubbio: forse che

abbiamo assimilato il libero pensiero triestino sul grande modo di arrampicare in Val Rosandra? Ossia di rilassare lo spirito e distruggere il fegato? Rinfancati rifacciamo a ritroso il cammino. Malga Pioda è ormai chiusa, ma sui prati antistanti pascolano buoi muschiati di razza scozzese, dal manto quasi rossiccio, dal pelo lungo e dalle corna accentuate. Da alcuni anni sono una novità per questi luoghi. A Palafavera riprendiamo le vetture e comodamente ci trasferiamo al Rifugio Remauro e alla Forcella Cibiana. Qui ci stanno già aspettando Gianni e Lorenzo. Angelo e Aldo si sono già eclissati, ma non tarderanno molto. La tavolata si riempie di brocche di vino, c'è anche insalata fresca e croccante, desiderata, agognata da Sabatino e ci sono i fagioli. Silvia ha un sorriso luminoso, ma timida si rifugia dietro il banco del bar. Benito si sbraccia in melodie penetranti, Silvia arrossisce. Benito! Benito!

Giovedì 6 settembre:

dal Rifugio Remauro Bosconero alla Rocchetta Bassa di Zoldo

Ci destiamo più tardi del solito. La giornata è splendida. In forcella, all'ombra dei larici, c'è un monumento ad un pilota caduto; poco distante un capitello. Su brevi radure alcuni tabià trasformati in comode villette. saliamo inizialmente a sinistra per comoda carrareccia e poi su mulattiera a tratti ancora selciata. Il bosco è fitto, ricco di larici e abeti, in minor sviluppo faggi, aceri, olmi. al limite della vegetazione c'è un bivio, pieghiamo a sinistra su un sentiero che in progressione sale di quota tagliando in obliquo i nudi ghiaioni di Sfornoi. Abbiamo di fronte tutta la vallata di Centro Cadore e il tratto inferiore della Valle del Boite. Distinguiamo i paesi che da questa posizione sembrano tutti appiccicati: da Lorenzago a vigo, a Domegge, Pieve di Cadore e Valle; ai piedi Cibiana. A sinistra, verso nord, il Monte Rite, incappucciato da rossastre reti di cantiere. Sostiamo a lungo a Forcella Impradida ad ammirare il Civetta, le dolomiti Ampezzane, l'Antelao e il Pelmo spruzzati di bianco; sul versante opposto la valle del Piave. Benito ha tanti aneddoti studenteschi da raccontare, e lo fa chiassosamente. Allora Tonino, in modo burbero, ma non troppo. "Quando mai si fanno cinque minuti di contemplazione?" Forse è un invito a scattare numerose foto. Ritorniamo al bivio; Gianni e Lorenzo, appa-

gati, proseguono per Forcella Cibiana, noi risaliamo per Forcella Ciavezzuola. L'itinerario si apre su un ripido ghiaione: in basso, molto in basso, c'è la Valle di Bosconero, sullo sfondo le Rocchette e il torrione della Tornella. Cauti e guardinghi discendiamo il ghiaione che termina quasi a imbuto. Ci immettiamo su un sentiero tra mughi e che a poco a poco si racchiude tra fitti abeti. Arriviamo sul far della sera su una piccola radura con una ridente baita accarezzata da tiepidi raggi: è forse la dimora di Soreghina? C'è una donna sorridente e freneticamente indaffarata che, dateci le istruzioni per il pernottamento, si mette alle pentole. Nel frattempo ci hanno raggiunto anche Vittorio e Angelica; ora siamo al completo. Benito si offre di aiutare Monica in cucina, mette a disposizione tutta la sua esperienza, ma gli prende il tremore, forse solo un dubbio alla vista di Icaro dalla chioma folta e riccioluta. Si fa buio sul Bosconero e l'aria pungente: ci stringiamo sul grande tavolo al tepore della stube. Questa sera ci sono validi motivi per stappare qualche bottiglia: l'anniversario di matrimonio di Angelica e Vittorio, le raffinatezze culinarie di Monica. Sulla radura e fra gli alberi domina il silenzio. Un nero cupo avvolge ogni cosa in un abbraccio immenso. Solo laggiù in fondo centinaia di luci allineate, statiche e pallide delineano la Valle di Zoldo. Molto in alto a sinistra, una luce arancione segnala la posizione del Rifugio Torrani appeso sui bastioni appena sotto la vetta della Civetta.

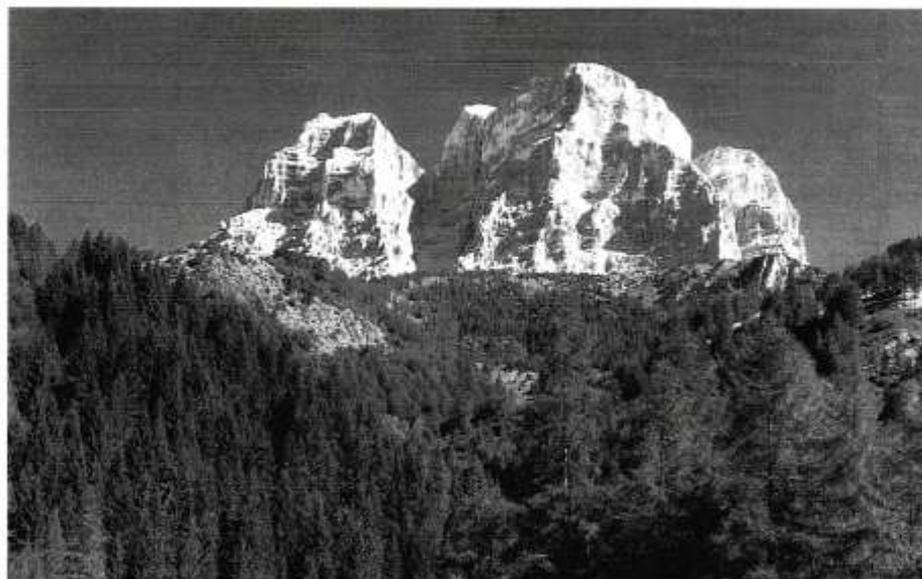
*Venerdì 7 settembre:
sosta al Rifugio Bosconero*

Il cerchio pieno della luna, che a notte fonda scagliava fasci di luce biancastra fra i grossi e neri fusti di abete, ora pallido, nel tenue azzurro mattutino, va tramontando. Dal cavo delle mani solleviamo agli occhi gelida acqua tonificante. Una rapida colazione e ci mettiamo in marcia costeggiando le Rocchette. Ai bordi del sentiero rosseggiano qua e là piccoli grappoli di mirtillo rosso. Angelo e Aldo ci precedono. Ai bordi dei ghiaioni, ormai spogli di vegetazione, fuggono veloci un branco di camosci. Siamo in vista del canalone ghiaioso che divide la Rocchetta Alta dal Bosconero; nel mezzo, discosta, si erge imponente la torre prismatica della Toanella. Il sentiero si fa sempre più ripido, poi diventa

una semplice traccia. Il frequenziometro di Gigi squittisce in continuazione. Arriviamo alla forcella. Il gruppo si divide: alcuni piegano a sinistra tagliando in obliquo il ghiaione, gli altri vanno verso sud per la testata della Val Toanella portandosi sulla cresta spartiacque tra la Val di Piave e Canal del Maè. E sulla cresta spaziamo con lo sguardo su tutta la Val Zoldana e sui monti sovrastanti Longarone. Ci impressiona la nuda roccia inclinata sottostante il Monte Toc quasi tagliata di netto. Una ferita ancora aperta nella natura e nei cuori. Sbocconcellando alziamo gli occhi verso un cartello del Corpo Forestale dello Stato con la scritta "Divieto di pesca, di pascolo, di caccia": aveva qualcosa a che vedere con i dinosauri? Ripercorriamo in discesa il ghiaione e agevolmente ritorniamo al rifugio. Ma perchè tanta fretta di mettersi a tavola questa sera? Lo capiamo subito: c'è una corte che giudicherà Tonino, Angelo e Benito. C'è un Pubblico Ministero, ci sono gli avvocati difensori. I tre imputati, titubanti e impauriti, zittiscono. In Tonino il P.M., in una settimana non ha rilevato comportamenti particolarmente scorretti; Angelo non sempre aveva il senso dello stare in riga, andava un po' a briglia sciolta; Benito avrebbe dovuto essere trattenuto un po' al guinzaglio, ha dato da pensare parecchio. Il diritto alla difesa viene accolto, ma è più un'autodifesa. Tonino, con 56 anni di militanza nel C.A.I., può assicurare il P.M. che "i due ragazzi" si rifaranno. Angelo saprà diventare più docile; Benito, con tutta forza, precisa che le sue sono gioie senza misteri perché appartiene al sesso degli angeli ed è innocuo. Il Giudice li assolve in tutta fretta accogliendoli con un abbraccio nella Sezione C.A.I. di Fiume. La gioia è irrefrenabile. Questa sera degustiamo anche la grappa alle erbe, Benito si fa un attimo pensieroso: "Non saranno misteri senza gioie?" Diafano amore! Un profumo risveglia l'appetito. Sabatino propone due chili di spaghetti all'aglio, olio e peperoncino: Monica cede alle suppliche.

*Sabato 8 settembre:
dal Rifugio Bosconero a Pontesei*

Scendiamo a Pontesei per lo stretto sentiero ombreggiato sempre più fitamente da larici e pini. Dai bordi del nastro asfaltato alziamo gli sguardi a Bosconero: lassù, in un punto nascosto tra il verde più fitto, a ridosso delle



La cima mancata

Rocchette Zoldane, abbiamo trascorso allegramente le ultime ore di una settimana bellissima. A “La Gnaga” alziamo il bicchiere per l’ultimo addio, con qualche rimpianto e affidando al vento pensieri. Nei giorni successivi un bianco manto nevoso scenderà sulle alture e sui sentieri a ovattare panorami di roccia in flebili melodie di canti.

Faustino Dandrea

Partecipanti alla settimana alpinistica:

Sabatino Landi da Salerno; Angelo Rosapane e Benito Di Meo da Avellino; Tonino D’Amore, Anna e Fulvio Salvatori da Roma; Vera e Aldo Balducci da Firenze; Ave Bianco e Aldo Vidulich da Trieste; Banca Guarnieri da Bassano; Tomaso Millevoi da Padova; Mariarosa Bernardi e Alfiero bonaldi da Oriago di Mira; Angelica e Vittorio D’Ambrosi da Milano; Gianni Zenier e Lorenzo Meo da Mestre; Luigi D’Agostini da Marghera; Faustino Dandrea da Cortina.

MATTONI PER IL RIFUGIO

Il mucchio si è arricchito di altri 33 mattoni, raggiungendo un totale di 197. Ecco i nomi dei soci che hanno incrementato il mucchio. A loro il grazie di cuore della Sezione

Benbow David
Cavallari Federico
Dalle Mule Renato
d'Ambrosi Vittorio
Dandrea Faustino
Duiella Matteo
Fontanini Loredana
Fuga Gianluigi
Gigante Annalisa
Guarnieri Bianca
Gumieri Giuseppe

Lenaz Ideo
Leonessa Livio
Lucchese Gianfranco
Mandrizzato Marisa
Martini Umberto
Millevoi Tomaso
Ostrogovich Giovanni
Palazzi Giorgio
Saretta Giorgio
Silenzi Luigi
Zenier Gianni

Soci cinquantennali nel 2002

Ordinari

Dalmartello Paolo
Sardi Armando

Famigliari

Derni Dalmartello Wanda

Soci venticinquennali nel 2002

Ordinari

Burul Ulmo
Del Zenero Romolo
Nordio Guerrino

Sollazzi Francesco
Zolia Tullio

Nuovi soci

Ordinari

Cordignano Pietro

Saretta Guido

Giovani

D'Agostino Marta

Famigliari

Giroto Cavallari Cinzia

Trigona Monaco di Longano Flavia

Aggregati sezionali

Bianchi Francesco

(Vice Presidente Generale del C.A.I.)

Bianchi Mariuccia

Carli Gigliolo e Signora

Di Meo Benito

Galante Dario

Lucchese Gianfranco

(Consigliere Centrale del C.A.I.)

Secco Gabriella

(Presidente della Sezione di Mirano)

RELAZIONE MORALE SULL'ESERCIZIO 2001

Sommario

Non vi è modo migliore di riassumere lo stato della nostra sezione che citare, sempre *si parva licet componere magnis*, Matteo 9, 37-38: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il Padrone della messe, affinché mandi operai alla sua messe." Notiamo umilmente: operai, gente che fa; quando serve, non quando "ha tempo".

La messe è dei soci, non del Presidente o del Consiglio Direttivo ed ora consiste principalmente nel Rifugio. Gli obiettivi sono una nuova gestione, familiare, amichevole, radicata nell'ambiente, nella realtà locale - come si dice - e significa anche un rifugio sicuramente a norma, con servizi adeguati, messo a posto e degno del suo nome. Chi ha talenti non li seppellisca, venga a negoziarli con noi. Faticare insieme è bello per gente di montagna.

Il corpo sociale

Alla fine del 2001 la sezione contava 356 soci così suddivisi per categoria:

211 ordinari; 122 famigliari; 23 giovani

con un calo netto di 10 soci rispetto alla fine del 2000. Il tasso di rinnovo della Sezione è stato del 92%, quello di morosità del 6%. Sono stati fatti 16 nuovi soci. Il declino nel numero dei soci è quindi continuato, ma per la prima volta dal 1995 la sua velocità si è dimezzata. Prendiamolo come segno d'incoraggiamento, e speriamo che ogni socio s'impegno a portarne di nuovi.

I soci aggregati sezionali, che erano 68 alla fine del 2000, si erano ridotti

a 59 a fine 2001. Si sono aggiunti a noi in questa simpatica forma il Presidente generale del CAI dott. Gabriele Bianchi ed il dott. Francesco Bianchi, poi eletto Vice-Presidente generale a Bormio il 12 maggio 2001. La loro presenza è per noi segno di onore, incoraggiamento ed impegno.

Al 14 giugno 2001 il totale dei soci in regola con la quota associativa era di 290, dei quali solo quattro nuovi. A questi vanno aggiunti 50 aggregati sezionali. Siamo indietro del 9% rispetto ad un anno fa.

Il Consiglio Direttivo

Si è riunito una volta a trimestre, variando la sede fra Padova, Piancavallo e Venezia.

Il raduno di Venezia

Il cinquantesimo raduno sociale del dopoguerra si è celebrato solennemente a Venezia ai primi di giugno. La mattina di sabato 1° giugno un'ottantina fra soci e amici sono stati accolti nella prestigiosa sede dell'Ateneo Veneto, l'antica Scuola dei Picai a San Fantin. Erano presenti fra loro il presidente generale del CAI Gabriele Bianchi, il senatore Marino Cortese - assessore alla cultura del Comune di Venezia, che più tardi ha rivolto cordiali ed alte parole di benvenuto - il Presidente del Convegno FVG del CAI e nostro socio Luigi Brusadin, il Presidente della Delegazione Veneta Claudio Versolato, e per la Sezione di Venezia il Presidente avv. Giulio Gidoni e l'ing. Franco Pianon. Qui l'amico prof. Nedo Fiorentin, originario di Veglia e vicepresidente della ben nota istituzione culturale veneziana, ci ha illustrato brillantemente il ciclo pittorico della sala grande, come pure la storia dell'Ateneo e della Scuola che ivi lo precedette. L'anfitrione ha avuto la cortesia di ricordarci come, dopo la redenzione di Fiume, fu chiamato a far parte dell'Ateneo il nostro socio prof. Silvino Gigante. La cerimonia ha avuto il suo centro nella severa, limpida prolusione dello storico fiumano avv. Luigi Pe-

teani: una panoramica della storia della città che ha saputo unire la commo-
zione dell'amor di patria con il rigore della ricerca scientifica originale, ed è
stata accolta con vivo interesse anche dai non fiumani. È poi seguita la spu-
meggiate aneddótica del nostro Fulvio Mohoratz, che non ha lasciato alcun
dubbio né sulla marziale origine francese della parola *remitur*, né su quella
più popolare e meridionale di *popardili*. Una mattinata da ricordare, della
quale la Sezione propone di pubblicare gli atti in versione integrale.

Poi tutti in battello per un giro delle isole di Burano, Torcello e San Fran-
cesco del Deserto.

L'assemblea ordinaria, presieduta dal Presidente generale Gabriele Bian-
chi, si è svolta domenica mattina 2 giugno, presso l'Istituto Caburlotto con la
partecipazione di 58 soci, un lusso per questi tempi. Era dei nostri anche il
consigliere centrale Gianfranco Lucchese, che spesso ci mette a disposizione
la sua preziosa esperienza con attiva generosità. A conclusione la messa è sta-
ta celebrata per noi da Don Giorgio Bagagiollo, un grande amico della nostra
famiglia.

Un grazie di cuore alle gentili organizzatrici signore Franca Gigante, Bian-
ca Guarnieri e Laura Scudo Fiorentin, che hanno creato un precedente diffi-
cile da migliorare.

La gestione del Rifugio

È la nota dolente dell'anno. Il gestore ha demolito la staccionata in legno
che circondava la così detta corte del rifugio, ed ha manomesso l'impianto
elettrico, potenzialmente invalidando il certificato di validità del medesimo.
Il tutto senza comunicarci nulla ed in totale spregio di precise clausole con-
trattuali. Abbiamo immediatamente provveduto a contestargli tali violazioni
nelle forme richieste dalla convenzione di gestione in essere, ma senza otte-
nere riparazione alcuna. Le comunicazioni, già rare e difficili, si sono fatte
insostenibili; i pagamenti sono spesso avvenuti con grave ritardo. Per farla

breve abbiamo dato al gestore formale disdetta del contratto al termine della sua durata che coincide con la fine di quest'anno.

Ci vediamo costretti a constatare con vivo rammarico il fallimento, certamente non per colpa della Sezione, del tentativo iniziato dal Consiglio direttivo nel 2000 di inaugurare una nuova era di collaborazione con il gestore preesistente, sulla base di obblighi reciproci precisi e trasparenti.

Il progetto di adeguamento funzionale del Rifugio

Qui andiamo decisamente meglio. Il progetto ed il preventivo sono pronti e la relativa licenza edilizia è stata ottenuta. D'ora in poi la nostra preoccupazione principale sarà quella di trovare finanziamenti pubblici e privati e sponsorizzazioni. Contiamo sull'appoggio di tutto il CAI.

Lo scopo del progetto comprende in primo luogo la messa a norma dei servizi igienici e sanitari, L'ampliamento della cucina e la razionalizzazione dei depositi delle vivande e dei locali per i gestori; quindi l'aggiunta di docce e servizi igienici; il recupero funzionale del piano terreno per disporre di un'area bar separata dal ristorante; infine il riscaldamento con stube nelle aree di ritrovo per estendere la stagione di apertura.

Dino Gigante

RELAZIONE ECONOMICA SULL'ESERCIZIO 2001

Il conto economico di competenza dell'anno sociale 2001 si chiude con un saldo attivo di 19.500.000 Lire (ca. 10071 Euro); superando quello del 2000 di 2.400.000 Lire. La gestione è divisa su tre conti: Rifugio, Liburnia ed amministrativo/generale. Quest'ultimo si chiude con un saldo attivo di 4.700.000 Lire ed il primo con uno di 16.300.000 Lire, mentre Liburnia chiude in passivo per 1.600.000 Lire, coperti con un pari trasferimento dal conto amministrativo/generale.

Esaminiamo rapidamente, conto per conto, le poste principali.

Conto rifugio

Questo conto evidenzia entrate per un totale di 22.000.000 di Lire, delle quali 16.800.000 provengono dal corrispettivo di gestione (14.000.000 + IVA) e 5.200.000 da generose offerte libere *una tantum* dei soci. Rispetto all'anno 2000, il corrispettivo di gestione è aumentato di 1.200.000 Lire come previsto dal contratto triennale; mentre le offerte sono diminuite di 500.000 Lire.

I costi del rifugio ammontano a 5.700.000 Lire con un calo di ben 4.900.000 Lire rispetto l'anno precedente: non vi sono state spese di assistenza legale, che avevano pesato per 4.400.000 Lire, ed è scomparso il costo dell'assicurazione, pagato direttamente dal gestore, come da contratto. Cominciano invece a comparire i primi costi relativi al progetto funzionale. Il resto dei costi rispecchia in sostanza l'andamento dell'anno precedente.

Conto Liburnia

La tiratura di 600 copie di un numero di 64 pagine è costata 3.500.000 Lire, con un modesto aumento di Lire 200.000, coperti per poco più della metà da offerte libere dei soci, leggermente inferiori a quelle del 2000.

Conto amministrativo generale

Qui sono confluite le quote sociali, per un totale di 19.200.000 Lire, al lordo del tesseramento alla Sede Centrale di 9.800.000 Lire. Le quote praticate sono rimaste invariate dal 1999 al livello di 65.000 Lire per i soci ordinari, 30.000 per i famigliari, 18.500 per i giovani e 20.000 per gli aggregati sezionali.

Le principali voci di spesa riguardano la posta (1.900.000 Lire) e l'organizzazione del raduno di Venezia (1.900.000 Lire per la murrina commemorativa e 500.000 Lire per l'affitto della sala). Ci è parso che l'occasione ne valesse la pena. Rispetto al 2000 manca l'assicurazione dei soci che hanno partecipato alla settimana alpinistica, che si fa a loro richiesta, mentre le spese di spedizione di Liburnia sono aumentate di 700.000 per la scomparsa di una tariffa agevolata.

Confronto con il preventivo

Rispetto al preventivo dell'anno 2001 si chiude con un maggior utile di 2.200.000 Lire. La differenza significativa è tutta nel conto del Rifugio e risulta da una stima prudenziale delle offerte dei soci per 1.500.000 Lire e dalla mancata spesa di 1.000.000 per l'assistenza legale, parzialmente compensata dalle spese per il progetto di adeguamento di 300.000 Lire.

Conto preventivo 2002

È costituito assumendo che i profili delle entrate e delle spese siano simili a quelli del 2001, con poche variazioni significative.

Si è ipotizzato un declino dei soci a 385 (200 ordinari, 115 famigliari e 20 giovani, più 50 aggregati sezionali) in linea con la tendenza del periodo 1995-2001. Le singole quote sociali sono rimaste invariate. Sulla base dell'esperienza dei primi quattro mesi, si è ipotizzato un calo nelle offerte libere dei soci sia per il Rifugio che per la rivista Liburnia.

Per quanto riguarda il Rifugio, scompare l'IVA essendo stato ottenuto il riconoscimento dell'esenzione in base al regolamento comunale di Borca di Cadore. D'altra parte nel corso dell'anno sarà necessario rinnovare la con-

venzione di gestione e custodia del rifugio, per cui si è prevista una spesa di 2.000 Euro per l'assistenza legale.

Il libero Comune di Fiume in Esilio ha assunto su di se l'onere delle spese di stampa di Liburnia, il cui conto si prevede chiuda di conseguenza in attivo di 700 Euro, che verranno restituite al conto generale.

In conclusione, si prevede un saldo attivo di 10.000 euro, simile a quello dell'esercizio 2001. Al termine del triennio il Consiglio Direttivo uscente prevede di aver accumulato un attivo di 29.000 Euro da destinare al progetto di adeguamento funzionale del Rifugio.

Dino Gigante

Conto economico consuntivo di competenza dell'esercizio 2001

Voce	Totale		Generale		Rifugio		Liburnia		Alpi Venete	
	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite
Quote e offerte dei soci	26.845.500	9.634.000	19.171.500	9.634.000	5.218.000		1.924.000		532.000	
Sede Centrale: teassamento		287.432		287.432						
Sede Centrale: acquisti		104.900		104.900						
Convengo VFG e Deleg. Veneta	240.000	2.660.000	240.000	2.660.000						
Assemblea di Venezia		1.871.600		1.871.600						
Posta e segreteria		167.740		167.740						
Costi conto corrente postale	219.779	219.779								
Interessi conto corrente postale	16.800.000				16.800.000					
Canoni gestione/custodia rifugio		991.000		991.000						
Dritto di superficie		2.427.700		2.427.700						
ICI		179.000		179.000						
IRPEG & IRAP		1.400.000		1.400.000						
IWA		375.000		375.000						
Commercialista		296.000		296.000						
Progetto rifugio		3.501.860		3.501.860				3.501.860		
Stampa Liburnia		532.000		532.000						532.000
Alpi Venete										
Totale	44.105.279	124.628.232	19.631.279	14.925.672	22.018.000	5.668.700	1.924.000	3.501.860	532.000	532.000
Saldo	19.477.047		4.705.607		16.349.300		-1.577.860		0	0

Conto economico preventivo di competenza dell'esercizio 2002

Voci	Totale		Generale		Rifugio		Liburnia		Alpi Venete	
	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite
Quote e offerte dei soci	11.828,85	4.772,85	9.202,85	4.772,85	1.650,00		700,00		276,00	
Sede Centrale: leasamento		350,00		350,00						
Sede Centrale: acquisti		53,52		53,52						
Convegno VFG e Deleg. Venezia		500,00		500,00						
Assemblea di Capriale		1.000,00		1.000,00						
Posta e segreteria		360,00		360,00						
Costi conto corrente postale	227,00		227,00							
Interessi conto corrente postale	9.296,22		9.296,22		9.296,22	511,81	1.808,56			
Canoni gestione/custodia rifugio						0,00				
Diritto di superficie						178,18				
ICI						774,69				
IRPEG & IRAP						200,00				
IVA						2.000,00				
Commercialista						150,00				
Assistenza legale						150,00				
Progetto rifugio						150,00				
Stampa Liburnia								1.808,56		
Contributo Libero Comune Fiume	1.808,56									
Alpi Venete		276,00		276,00						276,00
Totale	23.160,64	12.935,60	9.429,85	7.036,37	10.946,22	3.814,67	2.508,56	1.808,56	276,00	276,00
Saldo		10.225,04		2.383,48		7.131,55		700,00		0,00

Ore 9,45 del 5 Luglio 2001

Adesso ci sono Anch'io...

Filippo Scibelli



Ed ora, attenzione, mi presento:

la mia mamma si chiama Chiara e il mio papà Paolo, e mi vogliono già tanto tanto bene; sono il primo nipote di nonna Liliana e nonno Beppi, e anche di zio Diego e degli zii Stefano e Sandra.

Sono alto 50 centimetri e peso 3.285 grammi, sono goloso di latte, di quello buono della mia mamma, ma so che presto mi appassionerò anche alla polenta con salsicce e alle sarde in saor. Sono nato a Padova, ma mi considero a tutti gli effetti veneziano puro; sento di avere una innata passione per la montagna (sono il "socio giovane" più giovane del CAI, Sezione di Fiume) ed infatti sto già preparando lo zaino per la mia prima vacanza montana sull'Altipiano di Asiago. Beh, che aggiungere ancora: ho tanta voglia di conoscervi tutti molto presto, amici e parenti di mamma e papà e quindi ora anche miei, e spero di conquistarvi tutti con sorrisini e gridolini ai quali non saprete resistere (... e chissà che fra voi io non riesca a trovare il mio baby-sitter ideale...!)

Vi voglio bene

Filippo

sig. Sandro Fioritto
Strada del Friuli 6, 34100 Trieste
tel. 040 420898

sig.ra Bianca Guarnieri
Viale Venezia 6, 36061 Bassano del Grappa (VI)
tel. 0424 522160

Segreteria

sig.ra Marisa Mandruzzato Mengarelli
Via Doge Michiel 54/a, 30126 Venezia Lido
tel. 041 5267098

Tesoreria

sig.ra Anna Ugrini Di Filippo
San Marco 3170, 30124 Venezia
tel. 041 5206836
e-mail: taravenice@tin.it

Collegio dei Revisori dei Conti

Presidente

dott. Dario Codematz
Via Vicenza 1/6, 33080 Porcia (PN)
tel. 0434 590482

Revisori

dott. Edoardo Uratoriu
Via G. Carducci 410, 24100 Bergamo
tel. 035 255934

Rifugio

“Città di Fiume”
Località Malga Durona
32100 Borca di Cadore (BL)
tel. 0437 720268

Gestore

sig. Fabio Fabrizi
Casella postale 33, 32100 Belluno
c/o sig. Oscar Fabrizi
via dell'Anta 71, 32100 Belluno
tel. 0437 930874